(2

TEATRO

DI

GIACINTO BIANCO





Napoli

DALLA TIPOGRAFIA DEL GUTTEMBERG

—

1838.



A

LEOPOLDO BORBONE

CONTE DI SIRACUSA

DELLE ARTI DELLE LETTERE

AMATORE TENERISSIMO

GIACINTO BIANCO

DEVOTAMENTE

CONSACRA

AI MIEI LETTORI

Voi pertanto, o artisti, che studiate di consolare la nojosa vita de' mortali, moltiplicando loro i diletti colle opere de' vostri ingegni, non isdegnate dalla filosofia (cioè dalla osservazione della natura umana) di essere avvertiti, che tanto più vi obbligherete gli uomini, e tanto più avrete da loro di amore e di lode, quanto più darete di esercizio alle intime loro forze. Non cadavi dal pensiere, che l'animo nostro è capace di forti e lunghe agitazioni, di caldi e veementi affetti; e però chiunque si sente uomo, sdegnerà ogni languido e breve dileticare. Vergogna, e gitta gli specchi, e le smaniglie Achille, appena vede lampeggiare spade e brocchieri. *(Pietro Giordani Prose.)*

Egli è qualche tempo, da che volta la mente alle cose teatrali, vari miei lavori di tal natura sono venuti allo sperimento della scena; e le oneste accoglienze, ed il grazioso compatimento, di che mi sono stati larghi i miei concittadini, pare mi abbiano persuaso a durare in una carriera tentata per azzardo, proseguita per inclinazione. Per lo che, grato alla loro benevolenza e punto da un certo stimolo di amor proprio, comune ad ogni anima ben nata, mi è parso assai convenevole cosa richiamare a novello esame questi miei scritti, perchè ripuliti alla miglior maniera di quel grezzo inevitabile nel primo getto, più sicuri, se non più degni, potessero venire alla pubblica luce. Non che mi sia entrato in animo la lusinga di dare in tal modo lavori perfetti e finiti, chè ben sento in-

eguali le mie forze a tanto peso; un dramma perfetto non è l'opera nè della fresca età, nè di tutti; egli è un epopea in miniatura; e chi anche de' più sommi si attenterebbe di ritrarre in piccola tela le immense creazioni dell'Urbinate e del Buonarroti? Ciò non pertanto mi consola il pensiere di sentire in me assai buon volere di toccare questa meta; ed i gentili del mio paese non vorranno certamente accagionarmi nè di soverchia confidenza nelle proprie forze, nè di una vana presunzione, se incoraggiato per loro medesimi, agognando a belle intraprese, vengo a dar loro una picciola arra di queste sante volontà.

Pertanto, scorrendo come di volo sulle condizioni del nostro teatro italiano, e generalmente sulle teorie dell'arte, un numero di questioni la più parte inutili sembra incespicare il cammino a' buoni ingegni; e tu odi ancora discorrere delle antichissime unità di tempo e di luogo, *del* giro di sole *di Aristotile, e di mille altre innumerevoli quisquilie, che tornerebbe nojoso anche il rammentare: e molti, tenaci de' vecchi precetti, e li predicano, e vi stanno; mentre un drappello di più ardimentosi, rotte queste dighe del genio, àn già rinnegate sì fatte dottrine, aprendosi una strada nuovissima in mezzo agli anatemi di molti, ed al plauso dell'universale. Di qui la dubitazione degli spiriti, di qui le polemiche accanite, di qui il discapito dell'arte. Fra tanti dispareri io stimai necessario, prima di metter mano alle mie cose, dovermi appigliare ad una delle due scuole, e seguirla con animo deliberato, perchè i miei parti, qualunque essi fossero stati, si avessero una fisonomia ed appartenessero ad una certa famiglia. Nella fluttuazione mi attenni al fatto, pensando che un artista debbe operare ed affaticarsi pel diletto de' presenti, e che in fatto di belle arti, se non è il più retto, è almeno il più ricevuto il* gusto del pubblico.

La fama ed i successi del teatro francese mi avevano incantato; la lettura delle loro opere, piene tutte di anima

e di forte sentire, la rinvenni omogenea all' attuale incivilimento, e di qui la mia determinazione a seguirle. Nè sia questo per alcuno argomento di scandali, se nato nella terra madre d'ogni bell' arte io vada fin oltremonti a cercare il tipo al mio lavoro; il difetto di tal genere di letteratura non viene a noi dalla incapacità a tentarlo, ma sibbene dalle condizioni del nostro medesimo teatro. Ivi le muse, oltre una verde fronda di lauro, danno a' loro cultori ben altra mercede, per cui si godono di quegli ozi beati tanto graditi al pastor mantovano, e ne' quali gl' ingegni si deliziano, e lavorano a loro talento. Ma qui non è mia intenzione muover querela di sorta alcuna . . .

Tropp' oltre io trascorrerei, se volessi venire sponendo ad una ad una tutte le ragioni che àn ritardato, e che tuttavia ritardano fra noi siffatto sviluppamento; e forse il naturale seguito delle cose mi menerebbe a scrivere innanzi tratto un' apologia di questi miei Drammi in vece di due parole di prefazione; per lo che altri, se n' à voglia, potrà sul proposito consultare le nuove poetiche, in cui e dottamente e profondamente si va ragionando sullo scopo e sui principi dell' arte, mentre io contento alla mia semplice professìon di fede letteraria vengo a' fatti. Leggete, e state sani.

INTERLOCUTORI.

PIA DE' TOLOMEI.
MESSER NELLO DELLA PIETRA.
MESSER UGO DE' TOLOMEI.
MESSER GHINO.
MAGALOTTO.
PIERO.
OLIVEROTTO.
QUATTRO CAVALIERI.
UN DONZELLO.

PIA DE' TOLOMEI

DRAMMA STORICO

DIVISO IN CINQUE ATTI

RICAVATO

DAL CANTO V. (PARTE II.) DELLA DIVINA COMMEDIA

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

il 19 aprile 1836

SUL TEATRO FIORENTINI.

Ricordati di me, che son la Pia;
Siena mi fe': disfecemi Maremma;
Salsi colui, ch' nnanellate pria
Disposando, m'avea, colla sua gemma.
PURG. CANTO V.

ATTO PRIMO

La scena è in Siena. Il teatro finge il palagio de' signori della Pietra: gran sala di architettura gotica: uno scrittojo, e delle sedie in costume: in fondo gran balcone a vetri di più colori, che guarda sulla strada fuori la città: a destra la porta d' ingresso; a sinistra porta, che mena alle stanze di Pia.

SCENA PRIMA.

PIA sola.

Quanto son io turbata! Un sinistro presentimento mi sta nell' animo, che mi va ragionando come di vicina sciagura! Ah! questo cuore uso a tremar sempre or per lo sposo, or pel fratello non sa fingersi, che disgrazie! Giusto Cielo deh!

abbiano fine una volta queste cittadine contese, che da tanto tempo lacerano sì crudelmente la misera Italia. Quante madri, quante spose non sarebbero consolate col restituirsi alle une i figliuoli, alle altre i mariti! È già un anno da che arde fra noi guerra sì vergognosa, ed io vivo lontana da una tenera madre da un vecchio genitore da un amato fratello; e perchè? Per un folle impegno di parte!!! Ed il mio Nello? Il mio Nello anch'esso obliando i legami dell'amicizia e del sangue non isdegna combattere contro i propri congiunti, e me lascia nella dubbia tema di crederlo or pericolante per valore or morto per insidia... Ma deh! cessi un sì funesto augurio. (*siede pensierosa*).

SCENA II.

MAGALOTTO con un foglio, e detta.

Magalotto. (*inosservato*) Siam già sulla sera, e Ghino non si vede. È forza consegnarlo.

Pia. Chi è di là?

Magalotto. Nobile signora. (*inchinando*).

Pia. Magalotto! Che rechi?

Magalotto. Un foglio.

Pia. Di Nello forse?

Magalotto. Non credo. Me lo consegnò in fretta un uomo, il quale me lo diè appena nelle mani, che si dileguò subitamente: la sua aria era di chi sfugge gli altrui sguardi per tema di essere riconosciuto.

Pia. Porgilo. (*con contegno*).

Magalotto. (*consegnando il foglio*).—Sempre ad un modo.

Pia. (*guardandone il carattere grida involontariamente*) Cielo! mio fratello!!

Magalotto. Suo fratello. (*fra se*).

Pia. (*legge*) Amatissima suora — Avvenga di me quel che » il ciel voglia, io ò fermato di vederti anche una volta

» nella prossima notte. La lontananza di tuo marito, l'oscu-
» rità delle tenebre favoriscono il mio disegno. Fia che in
» tal guisa io metta in pace questo cuore agitato, e ritorni
» ad affrontar con vieppiù coraggio i pericoli della guerra,
» dopo aver dato l'ultimo abbraccio alla diletta mia suora.

Mi scorrono le lagrime dagli occhi.

Magalotto. *(fra se)* Piange!

Pia. « Inviami un tuo fedele, il quale mi sia di scorta
» alla tua abitazione. Eccoti il mio indirizzo — Via Barron-
» gelli, Taverna della Cappa Bianca; nel primo salone, a
» man dritta. Il segnale di convenzione sarà il motto *Cam-*
» *paldino* — Addio — Il tuo Ugo.

Il mio Ugo, si, il mio buon fratello. Ah! il cuore mi balza per l'allegrezza! Erano dieci mesi che desiderava di ascoltar la sua voce, di raccogliere dal suo labbro certa nuova dei nostri vecchi genitori.

Magalotto. Si rallegra! *(fra se)*.

Pia. Ma come quivi introdurlo! Se mai si scoprisse! Un Guelfo in casa della Pietra! Inviami un tuo fedele, il quale mi sia di scorta alla tua abitazione....

Magalotto. Si consiglia! *(fra se)*

Pia. Quasi straniera fra que' che mi circondano di chi fidarmi? Sovente il più buono è quegli, che sa meglio infingersi. *(guarda Magalotto)*. Se quest' uomo...

Magalotto. *(fra se)* E quando?

Pia. Si; vinca questa volta l'amore sopra di ogni altro, e si riveda il fratello. Si esplori l'animo di costui — Magalotto.

Magalotto. Son qua, signora.

Pia. Dimmi è da molti anni, che tu servi in questa casa?

Magalotto. Potete contare una buona dozzina.

Pia. In questo frattempo credo avrai dato certi contrassegni di tua fedeltà?

Magalotto. Eh! signora, si può dire, che sono figlio del mestiere. Voi siete da poco entrata in questa casa, ma forse avrete inteso a parlare di un tal Michele detto per soprannome

il *Malvivente;* eppure era il più fidato servo di famiglia. Ebbene un giorno mentr' egli sedeva giù sulle pietre del cortile venne a lui il padrone, e gli disse « Michele, questa notte avrò bisogno di te » eccomi pronto, egli rispose. La mattina seguente il padrone tornò a casa sano e salvo, ma il povero Michele non parlava più.

Pia. *(fa un atto di compassione).* Dimmi, messer Nello si è mai prevaluto della tua opera in qualche segreto affare?

Magalotto. Si addimestica — Le mille volte, e non posso mai scordarmi cinque anni fa, quando i signori di casa Visconti erano rinchiusi in Milano; Messer Nello passeggiava con volto accigliato nella sala delle armi; di tanto in tanto brontolava non so quali parole; allora io che per un pezzo non gli avea tolto gli occhi da dosso, gli dico « ch'è stato signor padrone? Egli mi guarda in faccia, e mi dice « questo foglio, e l'avea nelle mani, deve senz' altro essere in Milano, o il migliore de' miei amici è perduto; » a me quel foglio, risposi subito.

Pia. E tu?

Magalotto. Glielo recai in men di due giorni.

Pia. Ma in qual modo?

Magalotto. Travestito da pezzente; pareva il diavolo, che cercasse l'elemosina; l' accartocciai in una grossa canna di Limonta, e tanto feci, tanto importunai finchè giunsi a metter piede nel castello de' Visconti.

Pia. *(fra se)* Avessi trovato l'uomo che mi abbisogna — Ebbene, Magalotto, io voglio mettere a pruova la tua sagacia, il tuo attaccamento.

Magalotto. Non avete, che a parlare—Stai fresca se parli.

Pia. Io attendo questa notte un uomo, che desidero rivedere ardentemente; egli è poco esperto delle vie della città; i tumulti della guerra potrebbero essergli d'inciampo; senz' altro, io bramo, che tu gli sii di scorta.

Magalotto. Pronto ai comandi della mia signora.

Pia. Anzi il tuo racconto mi fa sorgere un pensiere. Va

nelle mie stanze; spogliati di questi abiti da bravo; indossa uno de' giubetti del tuo signore, e deposta la daga, affibiati al fianco forbita spada da cavaliere.

MAGALOTTO. È il mezzo più sicuro per non essere importunato.

PIA. Scendi nella sottoposta scuderia, e scegli il più bel cavallo, che si abbia il vanto di esser tornato vincitore dal torneo o dalla quintana; sali in arcione, e recati in fretta alla Taverna della Cappa Bianca, in via Barrongelli, che mena al campo.

MAGALOTTO. E là?

PIA. E là nel primo salone, a man dritta, ti fia noto un cavaliere, che potrai con facilità riconoscere al motto di convenzione *Campaldino*. Unisciti secolui, e pel sentiero il più sconosciuto qui cautamente lo conduci.

MAGALOTTO. O' inteso.

PIA. Magalotto, eseguisci i comandi della tua signora, e lascia a me il pensiere di compensare i tuoi servigi, come meriti.

MAGALOTTO. Sarete soddisfatta.

PIA. Va. *(ritirandosi)* Cielo, seconda tu i miei onesti desiderii. (*via*)

SCENA III.

MAGALOTTO solo.

Eh! il proverbio non falla mai, chi la dura la vince. Era propriamente in dispetto con me medesimo per non poter cavar di bocca a questa nobile signora neppure un *et* dei suoi segreti; e sì che ne avea anche de'suoi. Alla fine me ne à regalato uno, che mi à compensato delle perdite. Pareva che quel galantuomo di messer Ghino mi pagasse sempre sulla parola!!! Non dargli mai un contrassegno, una

pruova palpabile della mia vigilanza! Oh! come sarà lieto appena gli avrò scoverto il tutto; ma possa morire di subito, se non gli smungo uno scudo per parola; sono i proventi del mestiere. Ma adagio...adagio un po'...io cerco di vendere la mia roba a troppo caro prezzo, ed ò paura di essermi ingannato sul suo valore intrinseco. Quale importanza per messer Ghino sapere che stanotte un uomo...cioè siamo un po' più amanti del vero, suo fratello, venga a colloquio con lei? Non è poi un rivale? Un Guelfo, non altro, che un Guelfo! — Alla fin fine varrà perchè mi creda men neghittoso nel riferirgli quanto si passi in questa casa...Oh! ma eccolo.

SCENA IV.

MESSER GHINO, e detto.

Ghino. E così Magalotto. (*pensieroso.*)
Magalotto. Novità, messer Ghino.
Ghino. Novità!
Magalotto. E della più alta importanza.
Ghino. Buona lana, vorresti prenderti giuoco di me!
Magalotto. Io vi parlo del miglior senno del mondo.
Ghino. Ma ch'è avvenuto?
Magalotto. In questa notte, qui, v'à un ritrovo.
Ghino. Un ritrovo!
Magalotto. Nè più nè meno.
Ghino. Torna suo marito?
Magalotto. Oibò! E poi un ritrovo con suo marito?
Ghino. Con un amante dunque?
Magalotto. Nemmeno.
Ghino. E con chi? (*adirato.*)
Magalotto. Con un uomo.
Ghino. Magalotto! da banda gli scherzi.

Magalotto. Messer Ghino, da più tempo che vi servo avreste dovuto già conoscermi.

Ghino. Che sei un birbo astuto da ficcarla anche al demonio.

Magalotto. E che ne' suoi negozi non usa mai giuocare alla zara.

Ghino. Ma che intendi di dire?

Magalotto. *(fa segno di voler moneta).*

Ghino. Che chiedi?

Magalotto. Oro, senza una buona borsa di scudi belli e suonanti non isperate già che esca dal mio labbro una sola parola.

Ghino. *(fra se)* Maledetto!!

Magalotto. Il segreto è massimo, e vi accerto in fede da galantuomo, che ve lo vendo per poco.

Ghino. Dell' oro? Tieni *(gli getta una borsa).*

Magalotto. Benissimo.

Ghino. Parlerai in tua malora? *(con ira mal repressa).*

Magalotto. Eccomi a voi. Ma prima di mettervi a notizia del tutto mi darete licenza di dirvi anche la mia. Possibile! Tanta premura per espugnare questa torre d' amore, e ne abbandonate la guardia per un intero giorno? Chi tardi arriva male alloggia.

Ghino. Ma dove tendono questi tuoi discorsi?

Magalotto. In breve, e vi spiego tutto. *(a voce bassa)* La Pia questa notte attende qui suo fratello.

Ghino. Ugo!

Magalotto. Ugo in persona.

Ghino. Ma egli milita dalla parte de' Guelfi, e non potrebbe senza grave pericolo rientrare nelle mura di Siena.

Magalotto. Lo so, ed è per questo che la nobile signora ne à fidato a me, propriamente a me il delicato incarico, ed io in parodía da cavaliere lo scorterò qui col favor delle tenebre.

Ghino. Dici tu il vero?

Magalotto. Verissimo.

GHINO. Ma a che viene?

MAGALOTTO. Non lo so.

GHINO. Sta in guardia Ghino, qui si trama sicuramente contro di te. Si fosse ella accorto del mio progetto, e qui chiama il severo Ugo . . . Ugo pieno di certa austerità ... Ah! questo improvviso arrivo di suo fratello disturba tutti i miei disegni, e nel momento in che io credeva in pugno la preda ella mi scappa dalle mani.

MAGALOTTO. Messer Ghino, se la mia persona non vi serve in altro. *(in atto di partire)*.

GHINO. E per dove? *(intertenendolo)*.

MAGALOTTO. Alla Taverna della Cappa Bianca ad aspettare il mio incognito.

GHINO. Malandato! Tu dunque vuoi perdermi.

MAGALOTTO. Mi fate un torto anche a pensarlo. Chi vi à detto guarda non vuol ferire.

GHINO. Magalotto!! quel tuo sangue freddo...

MAGALOTTO. Ma pretendereste che io restassi qui colle mani in mano?

GHINO. No, ma almeno...

MAGALOTTO. Il mio incarico è finito. La scolta vi à dato la voce; armi dunque sul bastione, e coraggio nel ricevere l' inimico.

GHINO. L' inimico! Sì. *(si ferma per un momento, e poi fra se)*. Ma quale idea mi si affaccia alla mente! Qualche volta si concede alla pietà ciò che si è niegato all' amore, si... egli giunge all' uopo...Ugo è un Guelfo, ed un Guelfo non può senza violare le più sante leggi militari metter piede qui ove abitano Ghibellini; bastevole pretesto a catturarlo . . . E poi...Nello l' odia...forse...Ah! che un genio protettore mi soffia nell' anima.

MAGALOTTO. *(fra se)* Pare un mago nello scongiuro.

GHINO. Magalotto.

MAGALOTTO. Son qua.

GHINO. Son grato a' tuoi servigi.

Magalotto. Non quanto dite.

Ghino. Vuoi oro? Ne avrai, ed a tua posta; ma scolpisciti bene in mente le mie parole, e studia di eseguirne attentamente i comandi.

Magalotto. Parlate.

Ghino. Va, ti affretta al luogo designato: ritrova il cavaliere, e cerca d'intertenerlo colà finch' io non sia comparso. Fra poco io ti raggiungerò; appena mi avrai veduto sedere a mensa, dileguati ad un tratto, e quivi mena l'incauto avventuriere. Magalotto, un pensiere mi ronza nel capo, e se la fortuna mi seconda, la ritrosa cadrà nelle sue stesse reti.

Magalotto. Ma si potrebbe...

Ghino. Tu devi ignorar tutto, finchè l'opera non sia perfetta.

Magalotto. Ma almeno...

Ghino. Va, sollecita, non indugiare un altro istante.

Magalotto. O' capito; si tratta di fargli fare il cammino più corto. *(toccando la sua daga)* Ci rivedremo...

Ghino. All' osteria della Cappa Bianca.

Magalotto. All' osteria della Cappa Bianca.

SCENA V.

GHINO solo.

Ghino. Oh! questa volta non mi fuggirà sicuramente; la mia tela è sì bene ordita, che sfido a distornarla: sì, cadrà nel suo medesimo laccio. Ella ama troppo il suo Ugo, e se lo vede in pericolo che non farà per salvarlo? Ah! la mia anima già s'inebria del piacere della vicina vittoria, e tutta intesa nel felice avvenire sente raddoppiare le forze intorno al cuore. Giammai la fortuna arrise così propizia a' miei progetti. — Ma odo rumore... è dessa... coraggio... ella è in mio potere... *(si cela.)*

SCENA VI.

PIA, e detto.

PIA. (*va al balcone*). È già sera finalmente. Oh! con quanta impazienza vedo appressarsi questa notte, a cui ò affidato il più caro ed il più pericoloso dei segreti; ah! no tu non mi tradirai...

GHINO. (*fra se*) Che mai cercherà col suo cupido sguardo?

PIA. Sì; io lo rivedrò, lo abbraccerò il mio Ugo.... (*un servo porta de' lumi e messer Ghino vien fuora.*)

GHINO. Nobile signora. (*inchinando*).

PIA. (*fra se con sorpresa*) Ghino!

GHINO. (*fra se*) Ella si turba!!

PIA. (*ricomponendosi subitamente*) Qual nuova mi reca dello sposo, o Ghino?

GHINO. Niuna.

PIA. Verrà egli a casa questa sera?

GHINO. Non credo.

PIA. E perchè?

GHINO. Affari di grave momento forse lo intertcrranno al campo, e libero dal suo ufficio a notte avanzata credo sceglierà meglio dormir sotto la tenda, che tornare alle domestiche mura.

PIA. Respiro (*fra se*).

GHINO. A quel che vedo, nobile signora, sì fatta nuova non lascia di arrecarvi un infinito piacere.

PIA. Non quanto ne arrechi a Ghino! (*con ironia*).

GHINO. Perchè niuno meglio di me può valutare il bene inestimabile di essere un' ora da solo a solo con voi, d' intendere quella voce, di bearsi in que' sguardi; di...

PIA. (*interrompendogli freddamente il discorso*). Ghino, ti sono poi noti i particolari di simile trattativa?

GHINO. Sempre la stessa — Sì, signora.

PIA. E quali sono?

Ghino. Corre voce, che l'inimico stanco dal continuo battagliare, ed estenuato di forze per la calda stagione, che anche gli fa guerra, à domandato qualche giorno di tregua; si sono ragunati i capi del Municipio, e forse delibereranno per l'armistizio.

Pia. Il Ciel lo voglia! Ma credi tu, che possa tutto fermarsi per la prossima notte?

Ghino. No, signora; e voi non avrete sicuramente obliato l'attacco, tre giorni fa, sostenuto dai nostri, quando i Guelfi imbaldanziti per subitaneo vantaggio respinsero l'esercito fuggitivo fino alle porte della città; e se non era il valore di Nello, e di altri pochi scelti guerrieri, la nostra causa si sarebbe forse decisa in quella giornata. D'allora i capi dell'esercito fremono di rabbia, e ciascuno numera delle fresche ingiurie, ed anela di vendicarle.

Pia. Vendetta, e sempre vendetta! fatale ognora per chi la compie, e quegli su cui ricade!!

Ghino. Molti inclinano alla pace, e parleranno per questa, ma non senza lungo disputare seguirà il voluto armistizio.

Pia. Piaccia al Cielo, ed abbiano finalmente riposo e Siena, e Verona, e Firenze, e tutto questo bel paese, che diviso da lunghe guerre cittadine si fa segno di onta allo straniero.

Ghino. I vostri sensi sono degni dell'animo, che li concepisce, ma è pure onesta cosa vendicare le domestiche ingiurie, mantener saldi i dritti della propria città, pugnare per le ceneri de' nostri maggiori. E poi qual rammarico per una vostra pari?

Pia. Ghino, tu parli in tal guisa perchè educato alle armi fai tacere ogni altro affetto, quando ti parla quello dell'ira e del sangue...ma se tu fossi padre... se possedessi de' figliuoli...se ti avessi una consorte...

Ghino. Una consorte! *(con espressione)*

Pia. Oh! quanto diverso sarebbe il tuo linguaggio. Costretto in ogni momento a tremare or per la vita dell'uno,

or pei giorni degli altri terresti come esecrata l'ora in cui si accese la prima scintilla di guerra.

Ghino. Voi dite il vero!

Pia. E quali angosce non ti strazierebbero l'anima, se il malnato spirito di parte, peste e rovina di tutta Italia, venisse ad impadronirsi degl'individui della propria famiglia, o di altre a te care persone? Allora il fratello fugge dal fratello; il padre arma la mano contro del figliuolo, e pieni di rabbia, e di mal talento corrono sul campo per distruggersi a vicenda; nè mai un Italiano fu visto tornar vincitore, il quale non dovesse spargere lagrime sui frutti della propria vittoria.

Ghino. Signora, voi ne parlate in modo....

Pia. Come se ne fossi la vittima.

Ghino. La vittima! Pia, sarebbe questa una lusinga? E se io vi proponessi un mezzo il più facile, con cui ravvicinarvi alla vostra famiglia, rendervi a due vecchi, ed affettuosi genitori, ad un fratello, che vi ama più degli occhi suoi, Pia, qual compenso otterrei dalla vostra generosità?

Pia. Tutto, o Ghino.

Ghino. Ma l'intrapresa non va scompagnata da pericoli.

Pia. Son pronta ad affrontarne mille, purchè di tutti i Tolomei, e quei della Pietra io vegga formarsi una sola famiglia.

Ghino. Una sola famiglia!! Ebbene ascoltate, e fate tesoro de' miei avvisi. Già vi è noto; Nello è al campo; le faccende della guerra non comportano che si allontani per questa notte: i miei fedeli sono già pronti: una buona scorta ci terrà immuni da ogni sinistro... fidatevi di me... fuggiamo...

Pia. Fuggire! E dove?

Ghino. Nelle nemiche trincee; colà ritroverete il fratello, e fatti di tutti una comitiva muoveremo al padre.

Pia. E Nello?

Ghino. Che induri a sua posta nelle fatiche della guerra, se à tanto a schivo le delizie della pace.

Pia. Ed il fratello? ed il padre?

Ghino. Applaudiranno alla nostra intrapresa.

Pia. Ed il mio nodo con lui?

Ghino. Resterà sciolto.

Pia. Ghino! *(sdegnosamente)*

Ghino. Qual maraviglia!! Se egli mosso da turbolento spirito di parte non à ritegno di armar la mano contro i propri congiunti, se vago di armi e di civile dissenso trascura i doveri di tenero marito, si apporrà poi a delitto alla moglie, se fugge in seno della propria famiglia salvandosi così da un uomo barbaro e dissumano...

Pia. Ghino, tu mi fai raccapricciare.

Ghino. Meno raccapriccio, meno sbigottimento, o signora, e ponete mente alle mie parole.

Pia. Ma quali sono dunque le tue mire?

Ghino. Quelle di togliervi ad un marito, che vi trascura...di ricondurvi al seno di un' amata famiglia...

Pia. E poi?

Ghino. E poi se tante mie sollecitudini, se tante mie cure valgono a destarvi un qualche sentimento di riconoscenza.. di amo...

Pia. Ah! non terminare: il tuo insidioso discorso già mi fa presentire i desideri del tuo cuore; la maschera finalmente è caduta, e tardi mi avvedo della tua malvagità...

Ghino. Calmatevi...*(guardando sospettoso d' intorno)*.

Pia. Si, io credei che la tua assiduità, i tuoi modi gentili fossero cortesia attaccamento per l' amico, ed in vece gli ò ritrovati insidiosa seduzione. Va, esci da queste pareti; la tua presenza le contamina; i tuoi sguardi mi avvelenano.

Ghino. Pia, io perdono ad un primo moto di sdegno....

Pia. Ghino, parti, lasciami per pietà. L' anima mia in tempesta à bisogno di riprender coraggio, di persuadere a se stessa, che tutto quanto udii fu un illusione, un sogno col quale tu volesti mettere a pruova la mia debolezza.

Ghino. Che dite mai? Ditemi piuttosto che attendendo

meglio alle mie parole apprenderete da questo punto a viepiù stimarmi a tener più conto della mia tenerezza dell' amor mio. Sono già più mesi da che quest'anima ardente in un incendio di amore agognava al piacere di questo desiderato momento; io l'ò sognato più e più volte, ed ora che vi giungo, volete anche privarmi del bene di una momentanea illusione?

Pia. È questo dunque un fermo proponimento?

Ghino. Fermissimo. (*risoluto*).

Pia. Disgraziato!! Ma giuro al Cielo, e non vi riuscirai: Pia de' Tolomei non rompe fede a suo marito.

Ghino. Badate, che l'amore non si cangi in odio.

Pia. Ed aggiungi delle minacce! Ah! che il mio sdegno non conosce più limite...

Ghino. Pia, oramai sono stanco...

Pia. Fa senno, o Ghino: parti, o ad un solo mio cenno tu non oltrepasserai vivo la soglia di questa casa.

Ghino. (*con calma beffarda*). Un momento di calma, ed ascoltatemi. Voi dunque non vi piegherete mai all'amor mio?

Pia. Non mai.

Ghino. Ebbene da cavaliere vi prometto di vendicarmi, ed atrocemente.

Pia. Qualunque vendetta non potrà mai agguagliare l'offesa tentata contro l' onore mio.

Ghino. (*piano all'orecchio*) Pia, voi in questa notte... qui... attendete... un Guelfo.

Pia. (*sbigottita*) Un Guelfo!! E chi?

Ghino. Ugo in persona.

Pia. Cielo!

Ghino. Egli cogliendo il destro dell' assenza del marito verrà inosservato a colloquio in queste stanze.

Pia. E come il sapesti?

Ghino. Non vi curate come io mel sappia. Ugo è un nemico; Ugo è in odio a Nello. I miei fidi già sono all' agguato, e non aspettano che un mio cenno un mio solo cenno,

ed il fratello resterà trucidato. Ora scegliete o la morte di Ugo e l'indignazione di Nello, o l'amor mio che solo può rendervi felice.

Pia. Ah! che io sono tradita.

Ghino. Riflettete, e decidetevi liberamente; ma non vi sfugga al pensiere un tenero fratello, che proscritto ramingo pone a rischio i suoi giorni per rivedere per riabbracciare una suora, la quale colla sua ritrosia qui, qui stesso gli prepara la morte; presente sia alla vostr' anima l'agonia mortale di due vecchi genitori, i quali privi di ogni sostegno lagrimeranno di dolore all' annuncio della perdita di questo figliuolo, unica speranza a' loro anni cadenti; essi ripeteranno da voi la loro sciagura, e prossimi a spirar dall' affanno esecrando l'ora in che vi misero alla luce forse morranno maledicendovi . . .

Pia. Ah! tolga il Cielo un sì funesto augurio. Ma io sono ancora in tempo di riparare al male operato. Magalotto Magalotto.

Ghino. Inutile domanda. Egli è già all'osteria della Cappa Bianca, e forse a quest' ora viaggia col suo incognito a questa volta.

Pia. Voi dunque siete tutti in lega contro di me!

Ghino. Pia, una vostra parola, e tutti siam salvi.

Pia. No non mai. Va corri, scanna la tua vittima, renditi un assassino, e contento a vedermi spirare fra le più penose ambasce godi del frutto della tua vendetta, ma viva il Cielo, e morendo io saprò sfidare un seduttore . . .

Ghino. Pia! *(fa moto di avvicinarsi.)*

Pia. Scellerato, allontanati . . . ma oh Dio. . . mentr' io qui parlo . . . forse l'innocente vittima già s' incammina al macello . . . i scherani àn forse cerchiate queste mura . . . e qui . . . qui . . . stesso . . . nel bujo della notte . . . sotto a' miei occhi . . . . il fratello . . . morto . . . oh! Dio . . . . *(cade svenuta sopra una sedia.)*

Ghino. Ella è svenuta! Ma vincerò *(fugge temendo di esser sorpreso da solo a solo con lei.)*

ATTO SECONDO

È notte. Larga osteria di campagna; sulla porta d' ingresso un rozzo dipinto rappresentante un uomo ravvolto in cappa bianca; due tavole da mangiare.

SCENA PRIMA.

Quattro cavalieri di parte Guelfa con bicchieri alla mano, ed OLIVEROTTO.

Tutti. (bevendo) Evviva l' Italia, evviva gl' Italiani.

Oliverotto. Che sia benedetta la sera del 13 agosto; almeno non si odono più a gridare quei bruttissimi nomi di Guelfi, e Ghibellini.

Cavaliere 1. Eh! eh! il nostro Oliverotto; a quel che sento una qualche daga Ghibellina ti avrà misurate le spalle.

Oliverotto. Mi guardi il Cielo, o cavaliere, che mi dicono di pesar più libbre.

Cavaliere 2. Allora un qualche Guelfo non ti avrà pagato lo scotto.

Oliverotto. Di questa gente poi ve n' à fra gli uni e fra gli altri, ma non diceva per questo.

Cavaliere 3. E perchè dunque tant' odio contro di questi Guelfi, e Ghibellini.

Oliverotto. E perchè quante volte si comincia a salutare ai loro nomi dapprima si scambiano i bicchieri, di poi si tirano fuora le spade, e finisce per lo meno con una sfida. *(scoppio di risa.)*

Cavaliere 3. Ah! tu sei dunque un uomo di pace.

Oliverotto. Certo: nella pace si mangia, e si beve alle-

gramente, e quel boccone, che vi scende nello stomaco fa la sua via ritta ritta senza trovare alcun intoppo.

Cavaliere 2. Poltrone!

Oliverotto. Eh! cavaliere non mi date così presto del poltrone; chè anch' io in tempi più burascosi, quando viveva la buona memoria di mia madre, ò servito da scudiere ad un tal di casa Amedei, ed ò maneggiata la mia daga.

Cavaliere 2. Ed ài ucciso?

Oliverotto. Neppure un' anima vivente.

Cavaliere 3. Va là portaci del buon di Volsina.

Oliverotto. Del buon di Volsina. *(via)*

Cavaliere 1. È un buon diavolaccio, ed à ragione di odiare tutto quanto gli fa dammaggio.

Cavaliere 2. Per verità quando ci salta la mosca al naso noi altri non la risparmiamo nè a uomini, nè a donne, e molto meno a fiaschi, ed a bicchieri.

Cavaliere 3. Massime se ci riscalda un po' il generoso di Volsina.

Cavaliere 2. Ma infine si sa. Chi vive in mezzo alle armi addiviene senza volerlo rabbioso iracondo, e alla menoma parola va subito in collera.

Cavaliere 3. Ed allora si menano le mani a dritta, ed a manca senza remissione.

SCENA II.

OLIVEROTTO con de' fiaschi di nuovo vino, e detti.

Oliverotto. Del buon di Volsina.

Cavaliere 1. Da bravo il nostro ostiere.

Tutti. Beviamo — Evviva l' Italia — evviva gl' Italiani.

Cavaliere 3. Ma adagio, compagni, noi dimenticavamo il

primo ed il più essenziale dovere: un buon cavaliere italiano non beve mai senza salutare la sua donna.

Tutti. Certo. Che vivano dunque le belle donne — Che vivano pure *(bevono.)*

Cavaliere 3. A proposito, Oliverotto, tu che sei istrutto delle istorielle della città ci sapresti dire chi gode fama di bellezza in tutta Siena?

Oliverotto. Ahi! ahi! che incomoda domanda. Scappo dalla pendola e cado nella bracia.

Cavaliere 3. E così?

Oliverotto. Ma se si comincia colle donne, o cavaliere, io ò paura, che mi facciano più male di tutti i Guelfi, e i Ghibellini.

Cavaliere 3. E perchè?

Oliverotto. Ma sì perchè a raccontarvela schietta ne ò veduto delle brutte per questa buona razza del genore umano.

Cavaliere 4. E quando parlerai? *(con ira.)*

Oliverotto. Ecco qui; non appena entrano le donne, e la festa è già ita in fumo. Ma prima che io risponda alle vostre domande ditemi di grazia la guerra è poi finita?

Cavaliere 4. No, ma intermessa: ci si è accordata la tregua di cinque giorni.

Cavaliere 3. Ma perchè tale inchiesta?

Oliverotto. Perchè! Perchè in tempo di guerra tutti sono intesi alle armi: le case restano senza i maschi . . . . e le povere donne . . .

Cavaliere 1. Affè di Dio! che tu la sai più lunga di qualunque altro.

Oliverotto. Eh! cavaliere questi sono pericoli troppo noti: *cui non notis*, come diceva la buon' anima di mio nonno, *cui non notis Ulyssis*.

Cavaliere 2. Anche del latino!

Oliverotto. Un po di tutto, cavaliere: in una pubblica osteria v' è bisogno di tener merce di ogni sapore.

Cavaliere 4. Ma ti spiccerai una volta? Qual' è dunque la più bella donna di Siena?

Oliverotto. Ebbene giacchè dunque lo volete, e me lo comandate con un certo tuono ve lo dirò... Pia de' Tolomei.

Cavaliere 4. Pia de' Tolomei *(con voce cupa.)*

Cavaliere 2. È dunque vero quel che ne racconta la fama.

Oliverotto. Verissimo, è un angelo di bellezza.

Cavaliere 3. Evviva dunque quest' angelo di bellezza.

Tutti. Evviva. *(toccando i bicchieri)*.

Cavaliere 3. Evviva Pia de' Tolomei *(bevono)*.

Tutti. Evviva.

SCENA III.

MESSER UGO colla visiera calata, e detti.

Ugo *(fra se fermandosi alquanto sull' uscio)*. Qui si beve al nome di mia sorella!

Oliverotto. Perdonate, signori, giunge un altro avventore.

Ugo. La tavola è vuota; sediamo *(siede a man dritta)*.

Oliverotto. Vuol qualche cosa il cavaliere? *(ad Ugo)*.

Ugo. No.

Oliverotto *(fra se)*. Parola da debitore.

Ugo *(fra se)*. Ma non vedo l' uomo, che io cerco: questi son tutti cavalieri; avesse mentito abito! Ma non sederebbe con essi!

Cavaliere 2. Oliverotto.

Oliverotto. Son qua.

Cavaliere 2. *(piano ad Oliverotto)*. Conosci tu quel cavaliere?

Oliverotto. È tutto chiuso in armatura, ed à lasciato appena fuggir dalla visiera un cupo no.

Cavaliere 2. Ma tu credi...

Oliverotto. Che sia o un disgraziato, o...

Cavaliere 2. Finisci.

Oliverotto. O un amante.

Cavaliere 2. E perchè?

Oliverotto. E perchè questa gente pazza per donne suol farsela ordinariamente o ne' cantoni delle vie, ovvero nelle taverne, ove si danno alla voce coi . . . voi già mi capite.

Cavaliere 2. Benissimo.

Cavaliere 3. (*riprendendo il discorso a voce alta*) Ma finisci dunque di raccontarci la novella; sicchè l'eroina di Siena è Pia de' Tolomei.

Oliverotto. Pia de' Tolomei.

Cavaliere 3. Ma l'orsa maggiore non va mai sola per le vie del cielo: avrà senza fallo il suo amante.

Oliverotto. Altro che amante; à un marito bello e rosso ceme il sole, e dicono che tiri certe stoccate...

Cavaliere 3. Tanto meglio; un più degno competitore da scavalcar di sella. (*Ugo fa un atto di sorpresa.*)

Oliverotto. Ma che competitore che sella mi andate raccontando; sapete voi che messer della Pietra ci metterebbe poco a spacciarli tutti?

Cavaliere 4. (*con aria cupa*). Forse sì, e forse no.

Oliverotto. Eh! messere, state attento chè in tale affare non si burla.

Cavaliere 4. E via, balocco, portaci dell' altro vino.

Oliverotto. Pronto dell' altro vino. (*via*).

SCENA IV.

MAGALOTTO in abito da cavaliere, e detti.

Magalotto (*fermandosi maravigliato sulla porta*). Guelfi!! Ed in sì gran numero!! Avesse Ugo menato seco de' compagni! (*fra se*).

Cavaliere 3. Ma almeno questa tregua ci lascia il campo di bevere, e cantarellare a nostro talento: dopo cinque altri giorni fiato alle trombe, e di nuovo in arcione.

Cavaliere 1. Sicuramente.

Magalotto. (*fra se*) Una tregua! Comprendo tutto. Cerchiamo del mio uomo (*entra*). Primo salone a man dritta; se non m' inganno, eccolo (*stringendo la mano ad Ugo*). *Campaldino.*

Ugo. *Campaldino* — Siedi. (*piano a Magalotto*).

Magalotto (*a voce bassa*). messer Ugo, io sono incaricato dalla mia signora di scortarvi a casa in questa notte.

Ugo. È sola?

Magalotto. Sì.

Ugo. Bene. (*restano come ragionando fra loro*).

SCENA V.

MESSER GHINO chiuso nel mantello, e detti.

Ghino. Magalotto dovrebb' esser qui in compagnia di Ugo. Eccoli; son dessi (*fermandosi maravigliato sulla porta*) Guelfi!! (*entra*) Vi saluto.

Cavaliere 3. Ed un altro! A me. (*ai compagni, poi al nuovo arrivato*). Nobile cavaliere, che siate il bene arrivato; quivi siam tutti amici, e se la vostra donna non vi fa disdetta potete sedere liberamente.

Ghino. Un Ghibellino! (*allarga la cappa mostrando l' insegna Ghibellina ricamata sul petto*).

Cavaliere 3. Per cinque giorni non v' à più nè Guelfi nè Ghibellini; la tregua è segnata.

Ghino. Già segnata!

Cavaliere 3. Sì.

Ghino. (*fra se*). Sono con voi. (*siede mentre Magalotto parte con Ugo*).

SCENA VI.

OLIVEROTTO di ritorno con degli altri fiaschi di vino, e detti.

Oliverotto. Del nuovo vino.

Cavaliere 2. Qua qua ne beveremo tutti. (*ministra nelle coppe*).

Oliverotto. Cresce la brigata.

Cavaliere 3. E ciascuno saluterà la padrona de'suoi pensieri.

Gli altri tre. Sì alla padrona de' nostri pensieri.

Tutti. Evviva colei che m' innamora — Evviva.

Ghino. Sono fallite le mie speranze! (*fra se*).

Cavaliere 3. Cavaliere, poneste mente a que' due che poco fa uscirono di qui?

Ghino. Sì.

Cavaliere 2. Avevano del misterioso.

Ggino. Sì.

Cavaliere 3. Il primo è entrato in silenzio e colla visiera calata; si è seduto colà, e dopo pochi momenti si è visto comparire un secondo, che chiuso nella cappa gli à prima stretta la mano, e poi mormorando non so quali parole gli si è situato vicino.

Oliverotto. Imbrogli! Imbrogli! (*fra se*).

Cavaliere 3. In tempi, in cui arde una guerra si pericolosa, e nella stessa notte in che si è pattuito un' armistizio simili figure sono di sinistro augurio.

Cavaliere 2. Di sinistro augurio, o cavaliere. (*con espressione*).

Cavaliere 1. Giuro al Cielo, e se qualcuno osa insidiarci alle spalle prometto che non vedrà il sole di domani.(*si alza*).

Cavaliere 4. Possa io riputarmi indegno del nome di Guelfo, se colla mia azza non gli spacco la fronte. (*si levano tutti*).

Tutti. Un tradimento...

Ghino. Placatevi, nobili cavalieri; un Italiano non ferisce mai alle spalle.

Cavaliere 1. Si, ma talvolta...

Cavaliere 3. (*dopo aver guardato Oliverotto*). Quale sospetto!! Oliverotto?

Oliverotto. Che chiedete?

Cavaliere 3. (*prendendolo per mano*). Dimmi, e guardati dal mentire, ci anderebbe della tua vita: saresti tu per avventura a parte delle insidie di que' vili? (*lo circondano tutti*).

Oliverotto. Che dite, signore?

Cavaliere 3. Tu menti.

Oliverotto. Ma qual' idea vi è saltata in capo; così il Cielo mi scansi da ogni malanno come io dico il vero. Chi sa cosa giri nel capo a que' due meschini, e voi...

Cavaliere 3. Erano due cavalieri. (*insistendo*).

Oliverotto. Ma gli avete ben conosciuti?

Cavaliere 3. Due cavalieri, dico, ed in incognito..

Oliverotto. Ed allora è bella ed indovinata. A quest'ora faran già la ronda sotto qualche balcone.

Ghino. Di fatti......

Oliverotto. Di fatti, credetemi, ne avevano tutta l'aria, e specialmente quel primo, il quale armato da capo a piedi, e con una certa voce da disperato indicava bene il risentimento per una qualche infedeltà sofferta.

Tutti. Eh! (*guardandosi gli uni gli altri*)

Oliverotto. E poi si sa, quando un nobile di notte tempo arriva all' osteria in visiera bassa e pugnale al fianco tenete per certa una impresa di amore.

Cavaliere 3. Un impresa d'amore!

Oliverotto. Senza dubbio: se conosceste quante di queste facce da Rodomonte mi capitano alla settimana; ma già non mi danno un soldo di guadagno. Seggono muti muti come statue, e dopo un buon pajo d'ore di fermata al comparire di un qualche giubetto via, e chi sa.

Ghino. Io non so che risolvere. (*fra se*).

Cavaliere 3. Basta; basta; sarà; Cavaliere, ma voi siete pensieroso...

Ghino. Si.

Cavaliere 3. Allora un altro bicchiere, e vi lasceremo in pace.

Ghino. Come vi aggrada.

Cavaliere 3. Da buoni amici. (*toccando i bicchieri*).

Tutti. Da buoni Italiani. (*bevono*).

Cavaliere 2. Sul campo, e da prodi se l'uopo lo richiede.

Tutti. Addio Oliverotto. (*gli danno una borsa*).

Oliverotto. Servo di vostre signorie. (*accompagnandoli*) Sono scudi belli e suonanti.

SCENA VII.

GHINO solo camminando a passo concitato per la stanza.

Ghino. Tregua malaugurata! Ma chi mai pose in animo a' Ghibellini di patteggiare in sì brev'ora un armistizio! E non valsero a distornarli le antiche ingiurie ed i novelli oltraggi della poco fa sofferta ritirata! Tutta Italia non respira che guerra, e quando un'ora di guerra vogl'io, la guerra è spenta. Per cinque giorni non v'à più nè Guelfi nè Ghibellini; Ugo è già tornato un buon senese: già senza niun pericolo può mostrarsi sulle vie, presentarsi a lei...ed il mio divisamento di catturarlo, e ridurre così alle mie voglie la superba donna!!... Tutto è svanito — Ma ogni altro vinto per sì improvviso accidente piegherebbe al suo destino, Ghino non mai. Oh! sì io le insegnerò come quest'anima sa trar partito dalla stessa contrarietà, e che se mi è tolto ogni mezzo per espugnare la di lei constanza, non per questo mi vien meno la volontà di vendicarmi. (*resta alquanto pensieroso e poi*) Sì, ò risoluto — Ti avrai in vece il mio odio. Oliverotto, Oliverotto.

SCENA VIII.

OLIVEROTTO, e detto.

Oliverotto. Son qua, signore.

Ghino. Un uomo.

Oliverotto. Un uomo!

Ghino. Sì, e che sia pronto, ed intelligente.

Oliverotto. Eh! per la prima potrei compromettermi, poichè, grazie al Cielo, a gambe stiamo bene; per la seconda poi. . .

Ghino. Balordo, io ti chiedo un uomo?

Oliverotto. Allora se vi accomoda Rienzo il garzone dell' Osteria. . .

Ghino. È anche molto.

Oliverotto. Ma vi prevengo, che il povero diavolo è cieco da un occhio, e coll' altro sonnacchia fino alla mattina due ore dopo la levata del sole.

Ghino. Io non so chi mi tenga. . . . (*con impazienza*).

Oliverotto. Ma perdonate, cavaliere, qual' è poi la vostra intenzione? Poichè se l' affare è di somma premura, potrei. . .

Ghino. Tu stesso?

Oliverotto. Se il bisogno è urgente.

Ghino. Urgentissimo, e ne sarai largamente ricompensato. Tu devi montare in sella subitamente, e di stretto galoppo recarti al campo. Ivi cercherai con ogni sollecitudine di messer Nello della Pietra, e palesatogli il mio desiderio di volerlo vedere per questa notte in quest' osteria, qui lo conduci. Oliverotto, adempisci esattamente a miei voleri, e ti prometto tant' oro, quanto non ne guadagni in tre mesi dell' anno.

Oliverotto. Corro come un daino.

Ghino. Ma ascolta. Se qualcuno. . .

5

SCENA IX.

MESSER NELLO, e detti.

Nello. Ehi dell' osteria? *(entra)*.
Ghino. Chi vedo!
Nello. Ghino!
Ghino. Nello!
Oliverotto. Diavolo! *(fra se)*.
Ghino. Nello, tu giungi, ed opportunamente.
Nello. E perchè?
Ghino. Per cosa a te di sommo rilievo.
Nello. Tu dunque venivi in traccia di me?
Ghino. Sì.
Oliverotto. Signore, il tempo passa.
Ghino. Va non ò più bisogno di te.
Oliverotto. Ma come . . . poco fa. . .
Ghino. Va ti dico, ò rinvenuto chi cercava.
Oliverotto. Addio il saldaconto di tre mesi dell'anno *(via)*.
Nello. Ebbene parla; che avvenne? *(dopo aver poggiato l'elmo e la spada sulla tavola)*.
Ghino. Simuliamo pietà. — Nello, sfortunato Nello, quanto ti compiango! ahi! qual doloroso ufficio mi apparecchio a compire: rinnegherei quasi questa santa amicizia.
Nello. Ghino, le tue parole mi agghiacciano!
Ghino. E sì che la tua sciagura è tale da farti cader freddo al suolo.
Nello. Ghino, non mettere più indugi: ogni istante che si frappone all' annunzio di un mal, che si teme, è un nuovo male.
Ghino. Sì, io ti paleserò tutto, io ti dirò tutto, ma prima tu dei promettermi, che farai uso della tua prudenza.
Nello. È dunque grave la disavventura?
Ghino. Gravissima.

Nello. Ma Che? Mi àn forse calunniato? Mi àn morto il padre. . .

Ghino. Ben altro, o Nello. La calunnia si smentisce; si vendica il padre, ma il proprio disonore. . .

Nello. Disonore!!

Ghino. Sì, cercano disonorarti, se non l'ànno di già fatto.

Nello Disonorarmi! (*con ira e poi placato*). Ghino tu menti.

Ghino. Così pur fosse.

Nello. Ghino!! Ah! no io conosco troppo la fedeltà della mia donna . . . il suo affetto per me . . . no, non posso prestar fede alle tue parole . . . un demone al certo mi parla per la tua bocca . . . tu menti per la gola.

Ghino. Bella ricompensa in vero che tu dai a' miei servigi! Io mentire!! Or va, compi scrupulosamente gli ufficii di tenero amico; disvela a' mariti i preparati tradimenti, che di grazie in vece aspettati mercede di rampogne e di dilegi.

Nello. Ghino, mio Ghino, dimmi che m'ingannasti. (*fremendo*).

Ghino. Io lo vorrei, ma la tua infamia è troppo nota.

Nello. Già nota!! Ah! Ghino, se vuoi che io non ti stimi un mentitore, e non ti costringa col ferro alla mano a rendermi ragione di una simile ingiuria dammi, sì dammi più certa pruova di quanto mi asserisci. . . .

Ghino. Ed allora?

Nello. Ed allora sì . . . io ti avrò pel mio vero pel solo amico.

Ghino. Ella è perduta — Ebbene innanzi di tutto giurami da onesto cavaliere, che non farai motto all' infedele di quanto ti apparecchi a vedere.

Nello. Vedere!

Ghino. E che non recherai alcun male a colui che ti offende.

Nello. E perchè?

Ghino. Nello, i doveri di amico mi stanno a cuore quanto quelli del sangue, ed io non potrei senza rimorsi adempire

agli uni conculcando gli altri. Sì, colui che sconsigliatamente macchia il tuo nome, io tel dirò, mi è stretto coi vincoli della più prossima parentela.

Nello. Un tuo congiunto!!

Ghino. Misero! accecato dall' amore, ammaliato dagli artifici della bella, ma pure insidiosa donna non seppe farsi schermo di virtù contro gli assalti del proprio cuore; restò vinto, e ciò mi cagiona un immenso dolore.

Nello. Quanto maggiore è il mio! Ah! Nello, tradito Nello! Ma chi chi mai avrebbe anche sopettato, che la modesta figliuola de' Tolomei, Pia, la quale dopo tante contrarietà superate e del padre e del fratello, giurava di non amar che me, me solo così in un subito cangiarsi. . . tradirmi. . .

Ghino. Amore non fu mai durevole in cuor di donna; leggiere come la piuma piegano facilmente al nuovo adoratore.

Nello. E tu tenero impareggiabile amico a prezzo di tanto sacrificio qui venivi, e correvi sulle mie tracce per disvelarmi il fatale arcano, ed io ti oltraggiava! (*si ferma per un istante, e poi come già risoluto nel pensiere della vendetta con voce cupa*). Ma sarò vendicato.

Ghino. Ma rammentati che io esigo prima il tuo giuramento.

Nello. Sì, te lo giuro da onesto cavaliere. (*ponendo la mano sul petto*).

Ghino. (*fra se*) O' vinto.

Nello. Ricada sull'infedele tutto il peso della mia collera, ed impari morendo come si serbi fede a un Ghibellino.

Ghino. La tua mano.

Nello. Eccola.

Ghino. Vieni, e vedrai, se Ghino mentiva (*via*).

SCENA X.

Il teatro è lo stesso del primo atto.

PIA sola.

Pia. Io non ò più sangue nelle vene; una mano di ghiaccio mi stringe il cuore; e ad ogni ora parmi ascoltare il lamento del mio Ugo moribondo. Ah! che in pensarlo soltanto io muojo .... *(si odono delle grida lungo la via)*. Gran Dio! quali grida si elevano nel bujo! Ah! che il perverso Ghino già compie i suoi atroci disegni... Son queste le grida di un popolo infuriato... Ugo, mio Ugo, tu muori, e per soverchio amarmi. *(viene al balcone per accertarsi)*.

SCENA XI.

MESSER UGO con MAGALOTTO, e detta.

Ugo. Lasciami solo con lei. *(piano a Magalotto)*.

Magalotto. Ubbidisco. — Si eviti il primo incontro *(via)*.

Ugo. Pia.

Pia. Ugo... ma sei tu Ugo! *(abbracciandolo)*.

Ugo. Si, io io stesso. Ah! tu non più mi ravvisi sparuto, come sono, dal lungo esilio, e dalle durate fatiche.

Pia. Ugo!! Ma ti è forse qualcuno alle spalle..? La plebe infuriata, che domanda la tua vita il tuo sangue..?

Ugo. No!

Pia. Qui qui a questo seno tu ritroverai il più sicuro asilo *(lo abbraccia e quasi lo nasconde dietro di se)*.

Ugo. Pia!

Pia. No che i perfidi non compiranno il loro desiderio; i loro ferri passeranno me prima di trafiggerti.

Ugo. Pia! Ma tu vaneggi!

Pia. Malaccorto! Ah! tu non sai chè mentre qui parli lo scherano già forse t' insegue, già è per alzare il compro pugnale. Ah! lascia sì lascia che io prima provveda alla tua sicurezza. . .

Ugo. Ma è vana la tua cautela!

Pia. Ma quel crescer di popolo, quelle grida lungo la via..?

Ugo. Ed erano le voci di una plebe impazzata già lieta per la seguita tregua.

Pia. Una tregua!

Ugo. Sì, dopo dieci lunghi mesi di continuo combattimento al fin ci è dato respirare alquanto, e mettere nuovo sangue nelle vene per essere più pronti alle nuove offese.

Pia. Una tregua! dicesti tu una tregua! Dio, io ti ringrazio.

Ugo. Pia, ma tu poco fa parlavi come fossi certa di una tesa insidia?

Pia. No. . .

Ugo. Ma quella tua confusione. . .

Pia. No . . . . l' ignoranza del conchiuso armistizio, la tema pei tuoi giorni, la vigilanza degl' iniqui, quelle grida poco fa lungo la via, tutto mi rendeva inquieta.

Ugo. Povera suora!! Ne ài ben ragione. Di fatti se non era la tregua, Ugo de' Tolomei non poteva senza rischiare la sua vita rientrare nelle mura di Siena, recarsi a casa della suora, giungere fin qui. Fatalità crudele!!

Pia. Ugo, mio Ugo; ma di qual nuova tu mi apporti del nostro vecchio genitore della nostra buona madre? Che dicono essi? Che fanno?

Ugo. Miseri! Essi vivono al dolore ed all' affanno. Da quel giorno, che tu presa d' amore per codesto Nello, che ora combatte contro i propri congiunti, spogliati dell' unica figliuola, che lor rimaneva, traggono una vita di pianto, e

di pene. Il tuo nome ritorna ognora sulle loro labbra, e dolenti ricercano per la vuota abitazione la figlia, che non è più.

Pia. Povero padre! Madre infelice!

Ugo. Te non condanno che fedele a' tuoi primi giuramenti serbasti in fine la data fede, ma sin da quel tempo era a me presente l' irreparbile sciagura, che or senza volerlo, tutti ci grava: erano a me noti i sensi di Nello: egli usciva da un sangue troppo odiato: era un Ghibellino, ed alla prima rottura di pace io me lo attendeva nemico.

Pia. Ma e perchè non parlar per la pace?

Ugo. Pace! Essa non è più per noi; Guelfi e Ghibellini àn divisa tutta Italia, e la nostra terra sarà campo a' loro discordie eternamente. (*prendendole la mano*). Pia, gli eventi della guerra sono incerti, ed è ben fortunato colui, che dopo una giornata di armi può dire a se a' suoi cari, io vi fui. Un dì o l' altro, se questo civile accanimento non à posa, il tuo Ugo potrebbe anch' egli cadere sotto il ferro nemico, ma prima di esalare l' ultimo fiato, forte mi stringeva la voglia di saper di te del tuo stato, ed abbracciarti anche una volta.

Pia. Amoroso fratello. (*lo abbraccia*).

Ugo. Ma dimmi, e guardati da una menzogna, ti ama Nello?

Pia. Assai, e malgrado tutti questi odii cittadini, non mi trascura, e sovente lo udii a ripetere con generosi sensi il tuo non meno che il nome del padre.

Ugo. Durante la sua assenza, ti avesse alcuno rivolto uno sguardo men che rispettoso?

Pia. Quale domanda! — No...

Ugo. Ma dici tu il vero?

Pia. ... Sì...

Ugo. Mi accheto al tuo detto.

Pia. Ma perchè un simile dubbio?

Ugo. Non ti farò un mistero. Questa notte mentr' io muo-

veva a queste soglie, nobili cavalieri seduti a mensa parlavano di te, e nei loro discorsi nei loro detti mi parve scorgere un certo che d' insidia, di amaro dileggio per la tua virtù.

Pia. No, mio Ugo, l' amore spesso ci finge de' pericoli là dove non sono.

Ugo. Nello fa dono della sua amicizia a men discreti; Nello è un cavaliere dedito alle armi, e sovente per desio di gloria passa le intere notti lungi dalle domestiche mura.

Pia. (*fra se*) Ah! ch' egli indovina il mio stato!

Ugo. I nipoti di della Pietra sono gelosi, ed una furia è la gelosia.

Pia. Fratello!

Ugo. Basta, basta così. Ora che tutto vidi co' miei occhi, e che ti ò stretto fra queste braccia, io torno più animoso a confortare i nostri vecchi genitori loro apportando nnova di te, e della tua felicità.

Pia. Tu dunque ti allontani?

Ugo. È forza separarci. L' ora è già trascorsa; i miei affetti si sono alquanto disfogati, e posso con maggior lena ritornare agli usati esercizi. Se Nello giungesse...

Pia. Ti comprendo.

Ugo. Non guastiamo l' opera già fatta. Addio sorella...

Pia. Mio Ugo, prendi questo tenero amplesso, e voglia il Cielo...

Ugo. Che non sia l' ultimo.

Pia. Per di qua per la scala segreta del giardino (*incaminandosi verso la porta segreta del giardino, ove entrano abbracciati*).



SCENA XII.

MESSER GHINO, MESSER NELLO, e detti.

GHINO. *(inosservati sull' uscio)* Eccoli.
NELLO. Gran Dio!! *(corre colla mano sull'elsa della spada)*.
GHINO. *(intertenendolo)*. Nello, ti ricorda il tuo giuramento.
NELLO. *(con una cupa calma)* Sì, ma sarò vendicato.

ATTO TERZO

Il teatro finge l'interno del castello delle Maremme: gran sala gotica con finestre tutte inferriate; a destra porta che mena nelle stanze interne; a sinistra balcone che dà sul cortile; in mezzo porta, che conduce al di fuora: delle sedie in costume.

SCENA PRIMA

MAGALOTTO solo.

MAGALOTTO. Eccomi addivenuto ad un tratto il castellano delle Maremme, il confidente di Ghino, il bravo di messer Nello. Eh! la mia destrezza la vince sopra ogni altro. Però da che mi ritrovo in questa torre a custodire la mia padrona, una voce di mal'augurio mi va cantando all' orecchio « sta all' erta Magalotto; chi vuol mangiare a due ganasce corre rischio di soffogarsi. Per ora tutto è all'oscuro: ma se alla mia signora vien la voglia di parlare non mi do di vita nè anche fino a domani. Ma quel messer Ghino è un

vero demonio incarnato: à imbrogliato così le cose che sfido a trovarne più il capo. Ma qual rumore? Il ponte è calato: qualcuno arriverà — Oh! è il padrone! Pare che soffra gli esorcismi.

SCENA II.

MESSER NELLO tutto in rivolta, e detto.

NELLO. Magalotto! sei quì?

MAGALOTTO. Ai vostri ordini. (*inchinando*).

NELLO. Che fa ella? (*dopo di aver poggiato sulla sedia il berretto e la cappa*).

MAGALOTTO. È tutta rammaricata per la vostra lontananza.

NELLO. (*con un sorriso amaro*) Rammaricata!!

MAGALOTTO. Ma non anche à compreso il vostro disegno. Domanda continuamente di voi.

NELLO. Ingrata! Ma come negar fede agli occhi miei? Ma non la vid'io abbracciarsi... Oh rabbia!

MAGALOTTO. Male! cominciano gli atti di contrizione. (*fra se*).

NELLO. E come gentilmente l'accomiatava « per di qua per la scala segreta del giardino. Ma e se ella... Ah! io temo discoprire un arcano, e che pure tanto mi pesa sull'animo. (*dopo di esser rimasto alquanto pensieroso*). Si, parlarle un altra volta, e raccogliere dal suo labbro medesimo l'ultima pruova di sì dispiacevole certezza. Magalotto, Pia a me.

MAGALOTTO. Obbedisco — Ahi! ahi! che io vedo aperto il trabocchello. (*via*).

NELLO. Più rifletto più l'anima quasi mi ragiona della sua innocenza; mi fossi ingannato? Ah! sarebbe la più dolce la

più desiderevole delle avventure. Ghino, crudele amico, tu ài distrutto in un punto il più bel sogno di mia vita: tu ài piantato in mezzo a questo cuore il freddo pugnale della gelosia.

SCENA III.

PIA, MAGALOTTO, e detto.

Pia. Eccolo! Come è cangiato! Io non ardisco di avvicinarmi. (*fra se*).

Nello. (*fa cenno a Magalotto di partire*).

Pia. Mio Nello, che mai ti affligge? Sul tuo volto sta l'agitazione il dolore, ed in vano ti studii occultare a'miei occhi quella segreta ambascia, che da più giorni ti crucia.

Nello. Sì. (*con voce cupa*).

Pia. Ma non son io la tua amorosa consorte la compagna colla quale ài tu giurato innanzi al Cielo, ed agli uomini di dividere i dispiaceri non meno che le tue allegrezze?

Nello. Sì. (*con voce cupa*).

Pia. E perchè nel punto, in cui forse abbisogni vieppiù dell'amor mio della mia tenerezza tu fuggi lontano, e quasi abborri la mia presenza?

Nello. No. (*con voce cupa*).

Pia. Ma tu non mi vieni innanzi che in aria mesta conturbata, e sì mi accogli, che ò pur ritegno di avvicinarmi allo sposo all'amico...

Nello. Pia, non più: i tuoi detti sono un coltello che mi passano l'anima, ma si, te ne assicura, io sento un'altra forza che mi comanda severità, disdegno.

Pia. E contro chi?

Nello. Contro di...(*con ira, e poi calmato*)...contro tutti gli uomini.

Pia. Nello, confidati alla sposa. Dimmi ti avesse qualcuno soverchiato?

Nello. Soverchiar me!

Pia. Io ti conosco, e so.....

Nello. Che l' ingiuria mi offende, e che la vendetta mi è dolce sopra ogni altra cosa.

Pia. Tu dunque la mediti?

Nello. Sì, ed atroce.

Pia. Ah! dunque ti sovrasta un forte pericolo. Nello, palesalo alla tua amica.....

Nello. Ma v' è tormento uguale al mio! (*fra se*).

Pia. Ma tu taci, e fremi. O' dunque perduto la tua confidenza...

Nello. — No (*prende una sedia e la fa sedere*). Pia ascoltami, e da savia come mi apparisci, giudica tu dello strano avvenimento. Viveva un marito, tenero, innamorato, contento per possedersi una donna quanto bella altrettanto virtuosa. Egli non respirava, che per lei; ogni suo detto ogni suo fatto era rivolto a procacciare all' arbitra del suo cuore nuovo argomento da insuperbire del proprio compagno. Un giorno mentre lieto tornava a casa per depositare a' suoi piedi le nuove palme raccolte in campo a forza di sudore e di stenti un amico.... no un demone lo intertiene, e tutta gli fa nota l' infedeltà della moglie.

Pia. Quale istoria! (*fra se*).

Nello. Il generoso, che a troppe pruove conosceva di quanto affetto lo amasse la sua compagna diè sulla parola al calunniatore. Il cavaliere ammutì, e forte pungendogli la voglia di dar credito a' suoi detti gli disse, vieni e vedrai coi propri occhi il tuo dissonore.

Pia. Quale orrore!

Nello. Non è per anco tempo d' inorridire, di fremere. Entrano di soppiatto nella città; col favor delle tenebre giungono a casa, ed ahi! quale infamia! là il marito si fa testimone della propria ignominia ... e coi propri occhi... (*si tradi-*

sce per un momento) si con questi occhi vede la perfida abbracciare l'amante...

Pia. Giusto Cielo!

Nello. Accomiatarlo...

Pia. (*balzando subitamente dalla sedia*). Nello, dimmi in qual giorno l'infelice marito si ebbe la piena certezza dell'infedeltà della moglie?

Nello. La notte del tredici agosto.

Pia. Nello io ti compresi...

Nello. Che!

Pia. Ah! tu sei tradito...

Nello. Scellerata... (*dando di piglio subitamente alla cappa ed al berretto*).

Pia. Ascoltami...

Nello. Taci, io ò sorpreso il tuo segreto...

Pia. No, ascoltami per pietà...

Nello. Taci, non rendermi uno spergiuro. (*fugge disperatamente*).

Pia. Nello, Nello, tu sei ingannato. Cielo! egli è partito... la mia rovina è compiuta...Ghino si è vendicato. (*via nelle sue stanze facendo battere la porta*).

SCENA IV.

MAGALOTTO maravigliato nel sentir battere l'uscio con troppa forza.

Magalotto. Siamo salvi. Eh! io non la sbaglio mai. Dal primo momento, che intesi « al castello delle Maremme » dissi subito fra me « è bella e spacciata. Questa torre ne à veduto non poche di queste cerimonie, e non v'è angolo o salotto, il quale non ripeti la sua istoria : il mio signore non ismentirà il buon nome di famiglia. Poco fa uscendo mi è parso un indemoniato. Domani....Ma che altra figura è questa? Oh si non m'inganno... è desso, quella faccia da responsorio, il solitario Piero. Arriva giusto in tempo.

SCENA V.

PIERO, e detto.

PIERO. Buon giorno, Magalotto: che il Cielo ti dia salute e bene.

MAGALOTTO. Grazie del buono augurio. Ma tu come sai il mio nome?

PIERO. Eh! io conosco ad uno ad uno tutti gli abitanti di questo castello, ed anche i servi del signor della Pietra.

MAGALOTTO. È dunque da molto che tu abiti qui?

PIERO. Circa cinquant' anni.

MAGALOTTO. E nei ài?

PIERO. Ottanta.

MAGALOTTO. Fino al secolo.

PIERO. Che il Cielo te ne accordi altrettanti.

MAGALOTTO. Sicchè di vent' anni l' aria di Siena ti parve malsana?

PIERO. Sì, la guerra mise a sacco ed a fuoco l' abitazione di mio padre: il maggiore de' miei fratelli morì sul campo, e dopo due mesi, poichè chiusi gli occhi alla mia buona madre, volli abbandonare il tumulto della città, e venni a ricoverare in questi luoghi.

MAGALOTTO. Ed ora abiti?

PIERO. Qui, vicino, a' piedi della montagna.

MAGALOTTO. A proposito, Piero; tu esci mai di notte?

PIERO. Qualche volta allorchè la tempesta, che è sì frequente nelle gole di queste montagne infuriando fa straripare il torrente, ed i bisogni di un qualche mio simile smarrito per istrada mi chiamano ad esercitare gli uffici della fraterna carità.

MAGALOTTO. Mi figuro già, che ti sarai spesso incontrato con quella larva, con quel fantasma ravvolto in un bianco lenzuolo, che si dice di aggirarsi intorno a questo castello.

Piero. No, ma è un antica tradizione.

Magalotto. Dicono, che nelle lunghe notti d'inverno, quando è quieta la campagna, e la luna è prossima a tramontare apparisce una donna a bianco: à in mano un funicello, ed ora ritta ritta si ferma nell'atrio a contemplare le finestre del castello, ora si vede in cima alla torre come volesse discoprire persona, che arrivi da lontano. Già la storia ti è nota.

Piero. Si, vogliono che il vecchio signor della Pietra l'avesse fatta strangolare per gelosia.

Magalotto. È vizio di famiglia.

Piero. E quando questo demonio si caccia in corpo di un uomo lo rende capace di ogni eccesso. Il cielo gli conceda remissione. Ma la tua padrona non è qui?

Magalotto. Sì.

Piero. Potrei vederla, salutarla?

Magalotto. E perchè no; ma temo non sia tanto di buon umore.

Piero. È forse ammalata?

Magalotto. Poco meno.

Piero. Povera signora!

Magalotto. Ma zitto; eccola; viene ella stessa.

SCENA VI.

PIA, e detti.

Magalotto. (*la inchina*).

Piero. Nobile signora.

Pia. (*fa segno a Magalotto di partire*).

Magalotto. Finirà questa tua superbia. (*fra se per via*).

Pia. Buon solitario, io ti ò veduto dal balcone entrare le porte del castello, e mi sono affrettata all'incontro.

Piero. Quanta bontà!

Pia. Ah! qui t' invia certamente il Cielo, ed io comincio a riguardarti da questo punto non altro, che come un suo messo.

Piero. Iddio sovente si avvale de' deboli per mandare a fine le sue opere.

Pia. Si, buon Piero.

Piero. Ma siete forse inferma?

Pia. E quanto, o Piero! E la mia infermità è qui. (*facendo segno al cuore*).

Piero. Ma che! Non vi ama forse l' illustre signore messer Nello?

Pia. Mi amava, ma da che un falso amico pose nel di lui animo il veleno della gelosia, io sono addivenuta l' oggetto del suo dispregio, il segno alla sua collera.

Piero. Che ascolto!

Pia. Non appena gli cadde in animo il sospetto, che altri avesse su di me rivolti gli sguardi desiderosi, che pieno di amaro disdegno qui mi à tratta lontano dalla città, abbandonandomi in preda al più vivo dolore.

Piero. Ma la colpa non macchiò già la vostra fede?

Pia. Mi gastighi il Cielo, se anche un pensiere spuntò nella mia anima, il quale non fosse puro.

Piero. E dunque?

Pia. Ma uno scellerato, che sotto le sembianze di tenera amicizia frequentava la mia conversazione, preso da sconsigliato amore tentò la mia onestà; io lo discacciai, egli fremè di rabbia, e giurò di perdermi nella grazia del mio signore.

Piero. Ed in qual modo?

Pia. Nel modo il più strano il più inaudito, ed io sì io medesima duro fatica ad indovinare le fila di questa trama vilissima; ma Nello dichiarò apertamente, che la notte del tredici agosto, notte malaugurata! raccolse le pruove della pretesa infedeltà.

Piero. Ma venne alcuno in quella notte?

Pia. Sì, ma egli era tale da non ingelosire l'animo di Nello; Ugo, il fratello.

Piero. Ma egli militava dalla parte de' Guelfi?

Pia. Ed ecco il suo delitto. L'astuto Ghino, sì l'ò pur nominato, ecco il perfido, che maestro d'ogni male artificio trasse partito da sì sfortunato accidente per ingannare il mio sposo. A te è già noto, come Ugo il quale ben prevedeva la prossima guerra, me distornava dalle nozze col signor della Pietra, poichè certo del suo attaccamento a' Ghibellini; quindi stabilita fra loro irreconciliabile inimicizia; quindi l'uno guardingo sull'operar dell'altro; quindi sospetta la fede del fratello. All'annunzio che il misero rientrato in Siena veniva per rivedere la figliuola de' Tolomei, tutte forse si riaffacciarono al suo animo le cause dell'antica discordia, ed attizzato dalle parole di Ghino fu facile persuadergli una fuga...un tradimento...

Piero. Ma e perchè non dirgli tutto?

Pia. Io lo tentai, ma nell'atto che il mio labbro confuso tremante si accingeva a ripetere quel nome abborrito, egli chiuse colle mani le orecchie, e fuggì dicendo « taci non rendermi uno spergiuro.

Piero. Uno spergiuro!

Pia. Io non intesi il senso di quelle parole, ma certamente chiudono una nuova insidia.

Piero. Come i malvagi spesso si avvalgono della religione per mandare a fine i loro pravi disegni! Ma fate cuore, nobile signora, forse passato il primo eccesso di gelosia, messer Nello non tarderà a riconoscere l'innocenza della sua sposa.

Pia. No, Piero, non lo sperare; un presentimento mi dice, che io non lo rivedrò più, che egli oggi o domani addivenuto smanioso furente sfogherà su di me sulla mia vita la sua collera...

Piero. Che dite mai!

Pia. Non la prigione, non i patimenti, non la morte mi addolora, chè un peso è la vita, se si passa nel dispregio de' buoni; ma l' idea sola che la nuova della mia pretesa infamia giunga all' orecchio de' Tolomei, che finora tennero un nome intatto ed onorato; il pensiere di lasciar dopo di se una memoria abbominata, causa di rossore a' congiunti agli amici... ah! questo mi toglie ogni coraggio, e fa mancare la mia costanza.

Piero. E pensate?

Pia. Di riparare, e nel miglior modo possibile alla mia disgrazia.

Piero. Ed in qual maniera?

Pia. Richiamando qui prontamente il mio Ugo, il quale colla sua voce disveli a Nello il tremendo arcano.

Piero. Ma egli fra un giorno è già tornato un Guelfo.

Pia. Ed in ciò la tua opera, o buon Piero, può giovarmi, e moltissimo.

Piero. Imponete.

Pia. Tu sei un vecchio venerando; la fama delle tue eccellenti virtù ti concilia l' amore, e la riverenza anche degli uomini di armi; quindi potrai senza verun sospetto attraversare il campo nemico, recarti alla tenda di Ugo. Tu lo informa del mio stato, digli la mia disgrazia, e lo vedrai subito montare in sella, e venire al castello. Allora se il cielo acconsenta, che io riveda un altra volta il mio signore, la trama sarà scoverta, palese la mia innocenza.

Piero. Eseguirò i vostri voleri.

Pia. Ah! Piero, quanto io debbo alla tua virtù; io mi affido interamente a te.

Piero. Ed al Cielo che vorrà benedire la nostra opera.

Pia. Va dunque; ti affretta: io sono nelle tue mani. (*via Piero. Pia rientra nelle sue stanze battendo la porta*).

SCENA VII.

MAGALOTTO solo.

Magalotto. Ah! ah! come è corrucciosa! Scommetto che non l'avrà risparmiato neppure a fratel Piero. Eh! buona signora, se cammini di questo passo non troverai un cane, che ti soccorra nella disgrazia, e questa non è lontana.

SCENA VIII.

GHINO, e detto.

Ghino. (*tutto sollecito ed anzante*). Vi sono finalmente arrivato Magalotto!

Magalotto. Oh! messere, vi siete ben fatto aspettare. Poco fa pensava propriamente a voi, e diceva fra me: possibile! che messer Ghino, il diavolo presente a tutte le cose non à per anco spiato ove si rimpiatti la lepre!

Ghino. (*turbato*). Dimmi, Pia dov' è?

Magalotto. Eh! messere, meno ciera brusca, e più buona grazia col castellano delle Maremme!

Ghino. Che! Tu il castellano delle Maremme!

Magalotto. Tanto bella! Ma che? Voi pare ne siete sorpreso! E non son io destro quanto ogni altro per tirare su un ponte, serrare un chiavistello, calare fra l' oscuro un pugnale in gola al primo baffone Sanese, ed in modo da non fargli profferir parola?

Ghino. (*fra se*). Meschina in quali mani si ritrova!

Magalotto. Ma' da quanto in qua, messer Ghino, con questa faccia da pentito? Ah! avea ben ragione io, quando

diceva di non volermi impacciare in simili affari: era certo di non ritrovar petti fermi come il mio.

Ghino. Messer Nello è qui?

Magalotto. No, e non tornerà per questa mattina.

Ghino. Allora potrei parlarle...

Magalotto. No.

Ghino. E perchè?

Magalotto. Poco fa ebbe che dire col solitario Piero: voi già la conoscete: non la risparmia nè a baffi neri nè a barbe bianche. Sarà andato in collera, e quando io son rientrato, il povero vecchio se la sfilava per di qua, ed ella si ritirava per di là: à fatto battere l'uscio in maniera, che mi è parso cadesse la saracinesca del castello.

Ghino. (*fra se*). Se ella mi dispregia a che tanta nequizia!

Magalotto. Ma che? Voi mi fate una certa ciera! Ve ne dispiace forse? Non si è piegata alle vostre voglie, dunque che muoja: così avremo una taglia di meno sul nostro capo.

Ghino. (*fra se*). Io inorridisco!

Magalotto. Per me ò sempre avuto in sistema, quando si è appuntato lo stiletto al collo di uno non bisogna ritirarlo prima di averlo passato da parte a parte.

Ghino. Questi mi fa fremere. — Dunque?

Magalotto. Dunque venite qua, ascoltatemi, e poi dite, se Magalotto non meriti il vanto del primo bravo Sanese. Noi abbiamo la volpe in trappola. Messer Nello l'à già finita colla Pia; due ore fa uscendo da questa sala tutto infuriato mi prese per un braccio, e chinandosi al mio orecchio con voce soffocata dall'ira mi disse « Magalotto la tua vita mi risponde della buona guardia di questa donna: quando avrai ricevuto il mio anello, che sia avvelenata.

Ghino. Avvelenata!

Magalotto. Già, bevanda di uso, ultimo regalo da nozze, che un nobile cavaliere fa alla sua donna tre mesi dopo il matrimonio.

Ghino. E tu?

Magalotto. Ed io alla prima occasione spero farle tracannare il mio dolce sonnifero, ed ò fede che non si sveglierà più.

Ghino. Ah! che il mio delitto è consumato. (*via subitamente*).

Magalotto. Delitto!!! Il nome di delitto nella sua bocca! Ah! non c'è più dubbio: il cervello di messer Ghino à dato di volta. Ma non vorrei... basta si solleciti di eseguire i comandi del padrone, e poi che venga a darsi in colpa del peccato, e farmi il penitente ravveduto. (*via per la porta di mezzo facendo suonare al fianco le sue chiavi*).

ATTO QUARTO

Comincia la notte. La capanna dell'Eremita; sulla porta una rozza trave per sospendervi la lanterna; a sinistra cammino con fuoco acceso: da lontano veduta del torrente che straripa: durante tutto quest' atto si udranno interrottamente de' tuoni con qualche lampo.

SCENA PRIMA

PIERO solo.

Piero. Qual terribile uragano! Il tuono rimbomba nella valle, ed ai spessi lampi pare s' infiammi il cielo: gli elementi si sono scatenati. Dio di bontà soccorri tu a' miseri viandanti, e sii loro di guida nel pericoloso cammino. (*si affaccia alla porta*). Ma che vedo! Un cavaliere tutto ravvolto nel mantello cavalca sul ciglione della montagna! . . già scende al piano! . . come passa attraverso il folto degli alberi tra le folgori, che lo accendono!.. già galoppa lungo il torrente!..

ei cercherà senza dubbio un qualche ricovero: ah! potessi apprestargli un qualche soccorso. Si, sospendiamo all' usata trave la lanterna dell' eremita, onde dirigga qui i suoi passi. La religione mostra ovunque una fiaccola di rifugio nel faro della vita. (*sospende alla trave la sua lanterna*). Ora sono più consolato: l' adempimento di una buona opera porta nel nostro animo una segreta consolazione. (*torna sulla porta*). Ma no, io non m' inganno: è questo il calpestio di un cavallo che cammina pel viottolo. . . Ah! il Cielo à esaudito la mia preghiera. . . si. . . si eccolo. . . Cavaliere. . . cavaliere, chiunque voi siate, entrate, in nome del cielo qui ritroverete un asilo.

SCENA II.

MESSER NELLO tutto ravvolto nel mantello grondante acqua, e detto.

Nello. (*con voce soffocata*) Si, un asilo; la tempesta mi cerchiava per ogni parte, ed io come un maledetto fuggo dall' ira del Cielo. (*si toglie il mantello*).

Piero. Messer Nello! (*fra se*).

Nello. Sono tutto bagnato.

Piero. Come è travolto — Potete rasciugarvi, nobile signore. Ecco qui delle legna accese nel cammino.

Nello. Si. (*con voce cupa. Spande il mantello e si siede al cammino*).

Piero. Se non isdegnate, posso anche imbandirvi una parca mensa: v' è del pane di elemosina, ed una buona quantità di ortaggio, che questa mattina ò raccolto dall' orticello, che io coltivo colle mie proprie mani.

Nello. Ti ringrazio: poche ore di riposo, e poi ritornerò a sperdermi nella foresta.

PIERO. Ma perchè non ritornare al vostro castello? Non è molto lungi di qui.

NELLO. Al mio castello! No.

PIERO. Ma l'uragano cresce, e se viene a dileguarsi per qualche momento ritornerà senza fallo. Una lunga esperienza mi à insegnato, che simili tempeste suscitate nel caldo della stagione sogliono durare tutta la notte, e parte anche del giorno vegnente non senza danno de' poveri viandanti.

NELLO. (*fra se*). Venga almeno un fulmine, e m'incenerisca.

PIERO. E poi lasciar sola desolata l'illustre vostra signora...

NELLO. (*con ira*). Ma chi vi parlò di lei?

PIERO. Il suo arrivo nel castello delle Maremme à posto tanta letizia negli animi di tutti, che rapida se ne sparse la voce, ed a me quantunque diviso dal resto degli uomini giunse anche la grata nuova.

NELLO. Mentisci.

PIERO. Signore!

NELLO. (*fra se*). A tutti oggetto di ammirazione, a me di dolore!

PIERO. Ah! nobile signore, ne' vostri atti nelle vostre parole traluce una feroce ambascia, che vi tormenta vi crucia...

NELLO. (*con voce cupa*). Sì.

PIERO. È questo il retaggio di coloro, che vivono quaggiù.

NELLO. No... di meglio de' buoni.

PIERO. Sovente il Cielo invia la disgrazia per mettere a pruova le anime forti.

NELLO. Ma a questa, che io sostengo, il mio coraggio vien meno.

PIERO. È dunque disperato il vostro dolore?

NELLO. Sì, disperato.

PIERO. Ma qual colpa nella virtuosa nella modesta Pia? Perchè ricader su di lei l'opera de' tristi?

NELLO. Qual colpa! E se ti dicessi che ella n'è la prima la sola cagione.

Piero. Ah! ingannato signore.

Nello. Lo sospettai un inganno ma la malignità de' casi miei distrusse anche questa illusione, la quale poteva per poco rendermi soffribile questa esistenza.

Piero. Ma se il mio domandar non vi torna importuno, qual' è poi il suo fallo?

Nello. Quello che addolora il cuor d' un marito, e che ricoprendolo d' ignominia lo sprona ad una giusta vendetta.

Piero. Dunqu' ella?

Nello. Fu infe... ma tu già mi comprendi.

Piero. Cielo dammi tu, che io possa togliere il velo dagli occhi di questo cieco.—Ma ne avete poi ben certa pruova?

Nello. Questi occhi stessi videro la propria infamia, e n' ebbero vergogna.

Piero. E conoscete voi colui che vi offese?

Nello. Nol posso.

Piero. E perchè?

Nello. Perchè temo rendermi ad un tempo marito crudele, ed amico spergiuro.

Piero. Spergiuro!

Nello. Sì, Piero, la seguela delle mie sciagure è strana stranissima; e tu intendila dal mio labbro, e compiangimi;

Piero. Parlate, signore, i mali narrandosi altrui si fan men gravi.

Nello. Un giuramento, o Piero, un terribile giuramento mi obbliga ad ignorare, e per sempre il seduttore.

Piero. Ah! nobile signore, come i tristi àn teso un laccio alla vostra credulità; come la gelosia vi accieca sul più manifesto errore.

Nello. Piero!

Piero. Sì, il mio parlare è libero perchè non teme la verità, e voi siete per anco in tempo di vedere il suo lume.

Nello. Piero, non mettere in maggiore tempesta quest'anima.

Piero. Anzi no. Ah! potess' io rendervi alla calma. Ditemi, nobile signore, la notte del tredici agosto v' erano più nemici per Siena?

Nello. Tu dunque sei a notizia...

Piero. Silenzio su di ciò, e rispondetemi liberamente.

Nello. No; la tregua era già segnata.

Piero. V'era alcuno, che militava sotto le insegne de' Guelfi, il quale per antico odio, o per nimistà di parte non osava più vedere la nobile figliuola de' Tolomei?

Nello. Non so!

Piero. Nè anche un congiunto?

Nello. Suo fratello! Ugo!

Piero. Ed era un Guelfo.

Nello. Sì!

Piero. E se egli tenero amatore di una sorella, già divisa dalla propria famiglia da questa italiana mania, se desideroso di rivederla dopo dieci mesi di penosa lontananza avesse osato riporre il piede nella vostra abitazione...

Nello. Un Guelfo in casa della Pietra!! Fosse anche Ubaldo de' Tolomei, il padre, era un nemico.

Piero. Ed abborrito nemico, perchè Ugo fiero contradiceva a queste nozze.

Nello. Lo rammento!

Piero. Ebbene Ugo, Ugo stesso, quantunque già sicuro dagli insulti de' propri concittadini per la seguita tregua, timoroso d'intorbidare la pace di un affettuoso marito, la tranquillità di un amata sorella, come uomo, il quale si ritira da commesso delitto, abbandonava furtivo le vostre soglie in quella notte, abbracciando, e forse per l'ultima volta la sua unica la sua buona sorella.

Nello. Piero!

Piero. Sì, nobile signore, ed in ciò vi sia manifesta la virtù della donna, che vi possedete, ed il nobile contegno di un cavaliere, il quale sebbene più e più volte provocato da' vostri ingiusti rimproveri, pure non obliava i doveri di tenero congiunto.

Nello. Piero, è questa una ingegnosa istoria per velare l'altrui delitto?

Piero. La verità, nobile signore.

Nello. E come la sapesti ?

Piero. Vi dirò tutto senza riserva. Jeri fui al castello delle Maremme, e chiesto ad un familiare se poteva inchinare vostra signoria, mi fu risposto di no; salutai invece la nobile signora de' Tolomei. Ella era abbattuta dimessa, e con un bianco lino si asciugava ad ora ad ora le lagrime, che le cadevano dagli occhi. Un naturale sentimento di compassione mi fe' curioso di domandarne la cagione; la sfortunata singhiozzava, e con fioca voce, ed a parole dimezzate mi narrò la strana avventura.

Nello. *(con un amaro sorriso)* Per muovere a pietà gli stolidi !

Piero. Ah! signore, se in quel punto vi era dato di vederla di ascoltarla, io son certo, che una lagrima involontaria sarebbe anche spuntata sui vostri occhi. Ella colle mani prostese al cielo giurava di essere innocente, e ne chiamava Iddio in testimonio, ed io quantunque carico di anni, e di disgrazie non potei fare a meno di piangere.

Nello. (*commosso*) Piangere !

Piero. E poichè mise termine al racconto rivolta a me disse. Piero ha! se avvien che tu lo riveda, tu lo rassicura, tu lo disinganna, tu lo riconduci al fianco della sconsolata Pia. Nobile signore, non è questo il linguaggio della colpevole; il delitto indura il cuore; ed il pianto scorre solo sulla guancia dell' infelice e dell' innocente.

Nello. (*sempre più commosso*) Ah! fossero pur vero i tuoi detti.

Piero. Verissimi, e se il vostro divieto non l' avesse impedito, ella già sarebbe sui vostri passi per tutta discoprirvi la vilissima trama; ma la severità de' vostri ordini...la durezza del castellano le vietarono l' uscita.....

Nello. Fuggire !

Piero. Ma per disingannarvi per ... (*si ode un lamento nella montagna*). Un lamento lungo la via !!

Nello. Sì (*tremando e dubitando*).

Piero. E parmi di persona che domandi ajuto !!

Nello. (*fra se*) Cielo ! avess' ella...

Piero. Ma la pioggia cade a dirotto, il vento soffia orribilmente... (*si torna ad ascoltare il lamento*).

Nello. (*risoluto*) Sì, anderò io stesso.

Piero. E dove, signore? (*intertenendolo*).

Nello. A cercare il languente... (*afferrando convulso il suo mantello*).

Piero. Signore, fermatevi....

Nello. No ! Piero un dubbio...

Piero. I vostri giorni sono troppo preziosi.

Nello. No Piero ... lasciami ... lasciami in preda al mio avverso destino ... (*esce in fretta*).

Piero. (*sulla porta*) Messer Nello...messer Nello...che fate... ove traete...? Egli fugge come un lampo... dirige i suoi pas i verso la scorciatoja, là dove si ascolta il lamento... già si perde nel bujo... io non lo vedo più. — Ah ! che il mio animo è combattuto da mille timori; la sua mente è ammalata travolta; l'ira lo invade; il temporale imperversa... Dio stendi tu la tua mano in soccorso di questi smarriti. Chi sa quale disgrazia avrà colto il viandante! Questi luoghi montuosi deserti; la campagna piena di pericoli d'inciampi: la vicina selva infestata da malviventi. Dio, soccorri tu a chi à in animo di operare il bene. (*torna sulla porta*). Ma che ascolto? No, non è questo il cader della pioggia sul tetto; non il sibilo del vento; è l'affrettarsi di persona, che si avvicina a questo tugurio! Tornasse egli a salvamento dopo aver liberato quell' infelice. Ne riceverebbe da Dio sicura mercede. (*dopo di aver meglio guardato*). Ma sì, è desso. ..... (*chiamandolo*). Messer Nello ... messer Nello.

Nello. (*di dentro la scena*). Per di qua, cavaliere, per di qua.

Piero. È la sua voce: che sia benedetto.

Nello. Pochi altri passi, e siamo arrivati.

SCENA III.

MESSER NELLO sostenendo **MESSER GHINO** ravvolto nella cappa, col cappello tirato sugli occhi, e detto.

Ghino. Io manco!!

Piero. Un cavaliere colle tempia insanguinate!

Nello. *(gli toglie il cappello)*. Ah!!

Piero. Messer Ghino!!

Ghino. Sì, Ghino già prossimo ad esalare l'ultimo fiato.

Nello. Ghino! *(prendendolo per la mano)*.

Ghino. Nello! Io ti ritrovo.

Piero. *(fra se)*. Qual contratempo!

Ghino. È un giorno da che scorro come un forsennato per tutta la foresta: io sospettai non fossi più tra viventi...

Nello. *(fremendo)*. Morto!

Ghino. Ma tu fremi... e mi fissi sulla persona un occhiata di fuoco!! Sì, tu ne ài ben ragione.

Nello. Ah! che i detti di Piero si avverano. *(fra se)*.

Ghino. Ascoltami; ricevi la confessione di un moribondo; in quest'ora non si mentisce. Sì, Nello, non appena mi fu nota la tua indignazione contro della donna meritevole di purissimo amore, che mi cadde dagli occhi la benda: io fremetti all' idea del mio attentato, e desiderava troncarne almeno i funesti effetti.

Nello Finisci, Ghino... *(con ira repressa)*.

Piero. Signore, un pronto ravvedimento sana ogni colpa.

Ghino. La mano degli assassini à compita la tua vendetta...

Piero. Fate animo, signore...

Ghino. Io raccolgo sulle labbra l' ultimo fiato... Pia è innocente... l'incoguito fu Ugo...

Nello. Ah! sciagurato... *(fa atto di volerlo uccidere)*.

Piero. (*intertenendolo*). Disdice a nobile cavaliere iusultare un debole, che muore.

Ghino. Io... muojo... (*cade*).

Piero. Egli è morto.

Nello. (*guardandolo disperatamente*). Ghino, disgraziato Ghino....La tua iniquità non à misura. Ah! Piero salvami da quest'inferno... non mi resta che la disperazione...Pia! ella forse... in questo momento già beve... al nappo... avvelenato... Ella muore... io uccisi... un innocente. (*nell'atto di fuggire incespica sulla soglia e cade*).

ATTO QUINTO

Il teatro è lo stesso dell'atto terzo.

SCENA PRIMA

PIA sola.

Pia. (*sfinita*). Sono trascorsi tre giorni tre lunghi giorni di abbandono di pianto. Ad ogni girar di chiavistello, ad ogni battere di porta credo rivederlo, ed in vece mi torna innanzi la sinistra figura...del castellano. Io tentai di uscire da questa prigione, correre in traccia di lui, e men fu vietato il passaggio. E quale maggiore certezza di essere io caduta in disgrazia del mio signore, e che fra breve mi attende la morte!..Ecco avverato il presagio di Ugo; sta attenta, egli diceva, i nipoti di della Pietra sono gelosi, ed una furia è la gelosia. E Piero? Egli anche mi à dimenticata. Quale stato lagrimevole è il mio! Ah! le forze cominciano a mancarmi: estenuata dalla veglia, dal digiuno, dall'ambascia continua, forse non vedrò nè anche il dimani. (*siede*).

SCENA II.

MAGALOTTO con un foglio, e detta.

Magalotto. (*fra se sull' uscio*). Il veleno è dato. Che vengano ora lettere, cavalieri, archibugieri, e se la portino in anima ed in corpo.

Pia. Magalotto ! !

Magalotto. Illustre signora, v' è un foglio.

Pia. E per chi ?

Magalotto. Per vostra signoria.

Pia. Ah ! fosse di lui ! — Porgimi.

Magalotto. (*fra se*). Avrai un bel aspettare il padrone.

Pia. (*nel vedere la soprascritta*). Ugo ! ! Piero non mi à dunque abbandonata — Chi lo à recato ?

Magalotto. Un vecchio da grigi baffi. Aveva una cicatrice sulla fronte, ed all' abito, al portamento mi è parso un soldato.

Pia. È egli qui ?

Magalotto. No, signora : appena me lo consegnò, mi disse di ricapitarvelo sollecitamente, e poi se l' à dato a gambe.

Pia. Bene. (*apre la lettera*).

Magalotto. (*fra se*). Quale premura !

Pia. Ritirati : se qualcuno giunto alle porte del castello darà fiato alla cornetta, che sia subito calato il ponte, ed introdotto nelle mie stanze.

Magalotto. Se fossi uno scimunito — Sarà ubbidita — Ti accorgerai fra poco qual serpe ài nel seno. (*via*).

Pia. (*dopo di aver chiuso l' uscio*). Ah ! mio Ugo, da te solo io attendo la mia salvezza (*legge*). « Sono istruito » di tutto : ecco avverati i miei dubbi. Ti rincuora. Resta » ancora Ugo per te. Attendimi questa mattina — Oggi dun-

que! Ah! io son salva. Ah! da quanto tempo io desiderava un tal conforto: io già l'ottengo, e sì mi ricerca tutte le membra, che quasi mi agita...m'inquieta. Sì, la gioja non meno che il dolore, se eccedenti, ci rendono infermi. Un brivido mi scorre per le vene, ma è brivido di piacere di contentezza. Ma quale scalpitar di cavallo sento approssimarsi a questa volta? *(si affaccia al balcone)*. No i miei occhi non s'illudono. Io lo riconosco alla sua bruna armatura... Sì, è lui...il mio Nello, in compagnia di Piero...arrivano sotto il fossato...Magalotto, Magalotto...Già odo la scolta, che chiama all'arme... Magalotto, Magalotto.

SCENA III.

MAGALOTTO, e detta.

Magalotto. Signora.

Pia. Va, corri, arriva il tuo signore.

Magalotto. Messer Nello!

Pia. Sì, io l'ò veduto entrare nell'atrio del castello; è con lui il solitario Piero.

Magalotto. Maledizione! (*via sollecitamente*).

Pia. (*sulla porta*). Ah! eccolo; come è lieto... Io gli leggo in volto i segni della gioja, del contento... respinge per ogni parte i servi, che gli fanno il debito omaggio, e Piero, che a fatica lo segue...Nello...mio Nello.

SCENA IV.

MESSER NELLO, PIERO, e detta.

Nello. (*di dentro la scena*). Magalotto...Magalotto...

Pia. (*sulla porta*). Nello, mio Nello, son qua.

Nello. (*abbracciandola*). Pia...io ti rivedo, io ti stringo un' altra volta al mio seno.

Pia. Sì, io ti ò finalmente riacquistato...

Nello. Pia, ma è questo un sogno...

Pia. No, tu sei fra le mie braccia... fra le braccia della tua amorosa consorte.

Nello. Ma dimmi, sei tu forse ammalata? . . la sofferta ambascia...la mia lontanza...Magalotto... *(chiamandolo)*.

Pia. No, no; io mi sento bene. . . questo momento mi compensa di tutto.

Piero. Ottima signora.

Pia. Piero, buon Piero, quanto io debbo alla tua generosità.

Nello. Sì, tutto si dee a quest' uomo. Ah! se egli non era, la mia gelosia, te lo confesso, mi avrebbe irreparabilmente perduto. (*guarda sempre d' intorno cercando di Magalotto*).

Piero. Il Cielo non lascia mai di rischiarare la mente de' ciechi.

Pia. Ma tu sei inquieto... i tuoi occhi si aggirano d'attorno, e pare cerchino anziosamente una qualche cosa...

Nello. Sì. — Dio! fa che ella non sia la vittima della mia gelosia!

Pia. Nello!!

Nello. Ma dimmi Ugo dov' è?

Pia. Ah! tu già lo sai?

Nello. Sì, tutto mi disse questo buon vecchio, che nulla omise per tirarmi d' inganno.

Pia. Sì, egli verrà questa mattina; in quest' ora medesima...tieni, eccoti un suo foglio. (*gli da il foglio*).

Nello. E tu lo richiamavi?

Pia. Per disingannarti per acquietare i tuoi dubbî.

Nello. Se tu me lo dici io sono abbastanza rassicurato.

Pia. Ma dimmi, e perchè in quel giorno, quando cogli occhi pieni di lagrime io ti richiamava per discoprirti l' infernale arcano, perchè chiudendo la via ad ogni mio detto...

Nello. Io fuggi . . . sconsigliato . . !

Piero. Signora, un fatale giuramento lo legava al segreto.

Pia. Vedi ah! vedi se i tristi invidiavano alla nostra felicità. Nello, mio Nello, s'è vero che io ò riacquistato l'antico tuo affetto, se in questo momento di riconciliazione di pace le mie preghiere non ti tornano nojose fammi una grazia.

Nello. Pia, da questo punto tu comandi al tuo signore.

Pia. Io son donna, io son debole deh! allontana per pietà si allontana quell'uomo, di cui il solo sguardo ci avvelena ci contamina.

Nello, Quell'uomo!! Il tuo voto è stato già esaudito.

Pia. Come!

Piero. Si, nobile signora, egli à finito di vivere, e morendo confessava il suo delitto.

Pia. Che!

Piero. Sì, messer Ghino, che acceso per voi d'impuro amore aveva conculcata la più santa amicizia, poichè al vostro virtuoso rifiuto, vide spenta ogni speranza, già correva sulle tracce del marito per far nota l'innocenza della moglie.

Pia. Cielo io ti ringrazio!

Piero. Ma una mano di ladroni . . . o per dir meglio Iddio lo à colto . . . egli è morto . . .

Pia. Morto!!

SCENA V.

MAGALOTTO tutto sbigottito fermandosi inosservato sull'uscio, e detti.

Magalotto. (*fra se, con voce cupa*) Morto!

Piero. Sì.

Pia. Non più dunque una parola di oltraggio per chi non è fra viventi.

Magalotto. Io non mi ritrovo più ne'miei panni! (*fra se*).

Nello. Pia..! ma tu tremi..! il tuo volto si scolora..! l'annunzio forse della di lui morte . . . !

Pia. Sì. . . Nello, io mi sento. . . male. . . (*contorcendosi sulla sedia*).

Nello. Pia! . . (*torna a chiamare*) Magalotto . . .

Magalotto. (*fra se*). E come si fa a dirgli che ella è avvelenata?

Piero. Signora . . . (*sostenendola*).

Nello. Pia . . . un freddo sudore già bagna la tua fronte . . . Magalotto. I tuoi occhi nuotano in un livido . . .

Pia. (*sempre più contorcendosi*). Ah! Nello. . .

Nello. (*rivoltandosi e non finendo nè anche la parola*). Magalotto . . .

Magalotto. (*piano a Nello*). Signore, ella è avvelenata...

Nello. Ah! sciagurato! . . .

Piero. Che avvenne?

Nello. Dio! ella è già avvelenata. . .

Piero. Avvelenata!

Nello. Sì, Ah! perchè eseguisti sì pronto i miei cenni?

Magalotto. Signore! (*mostrandogli l' anello*).

Nello. Va, iniquo. . . t'invola a' miei sguardi alla mia collera. (*Magalotto fugge*). Pia. . . (*inginocchio a' piedi della moglie*).

Pia. Nello. . !

Nello. Tu ài sorbito il veleno. . . .

Piero. E chi a lei lo diede?

Nello. Io, io stesso. . . Ah! che io sono punito della mia gelosia. . . Piero, un antidoto. . . un rimedio. . .

Piero. Signore, non siamo più in tempo. . .

Pia. Nello. . . io mujo. . . io ti perdono. . . il tuo amore . . . la tua stima già riacquistata mi rendono men dura la morte.

Nello. Dio. . . !! Piero. . . un rimedio per pietà. . .

Piero. Signore, ella spira. . .

SCENA ULTIMA.

UN DONZELLO, quindi MESSER UGO.

DONZELLO. (*sull' uscio*) Messer Ugo.

NELLO. Oh! mio rossore!! (*covrendosi il volto colle mani. Entra Ugo*).

PIA. Fratello... (*sforzandosi di levarsi in piedi, ed abbracciare il fratello scusando coi gesti il marito*).

UGO. Pia!

PIA. Io muojo (*cade*).

UGO. Ah! (*un grido disperato*). Ella è spirata!



POLEMICA

DAL GIORNALE I CURIOSI

RISPOSTA

ALL' OSSERVATOR POSIDONO

SULL' ARTICOLO TEATRALE

INTORNO AL DRAMMA

PIA DE' TOLOMEI.



Sissignore, in fatto di lettere a ciascuno è lecito produrre la propria opinione, ed il signor Osservatore Posidono consapevole di questa letteraria franchigia à prodotto anche la sua sul Dramma *Pia de' Tolomei. Ma se egli* (come dice) *à salvata la causa dell' arte, resta a salvare anche quella del povero autore; è discussione di opinioni non oltraggio non vilipendio della sacra proprietà dell' ingegno, è pruova d' interesse che non dee per nulla sturbare la sua giustissima* critica.

E qui non rianderò le tante, e sì belle teorie teatrali svolte maestrevolmente e da quel dottorone di Orazio, e dal Boileau, ed in tempi a noi più vicini dal caposcuola francese Vittor Hugo, chè temerei riempire tre quarte parti di questo larghissimo giornale, ed io non ne ò chiesto che una sola colonna. E però senza svagarmi nè frai *cadenti atrii muscosi* del medio evo, nè per la *torre della fame,* nè per le volte *della Cappella Sistina* mi limiterò a seguire d' appresso, il più che mi sarà possibile, il signor Osservatore.

» Io credo, che il Dramma sia sbagliato da cima a fondo —
» (bagattellalll) Il primo errore non lieve si è quello di non farci

» comprendere nel primo atto, se l'impura fiamma di *Ghino* era
» antica, o avea nascimento coll'azione drammatica. Se nuova;
» diviene buassaggine il disegno, che il seduttore manifesta alla
» sposa di *Nello* — se antica; e come avviene, che *Pia* non se ne
» avvide? E si lascia cogliere dal seduttore nelle *proprie stanze*
» senza opporglisi?

Peccato! Ma la colpa non è *del signor Osservatore*; egli intendeva ancora ad osservare quello *sbarbatello* dal lucido occhialino, quando alla scena sesta del primo atto vien fuora la Pia, la quale in veder Ghino si turba, e con una sola parola mal trattenuta ben manifesta l'interno turbamento del suo animo per ritrovarsi da sola a sola con un uomo di sì poco buona compagnia. Ma era un amico del marito, e bisognava trattarlo, riceverlo. E quante, le quali non àn punto che cedere all'eroina sanese talvolta son costrette a far buon viso a certe persone di tal fatta; dissimulare la loro malvagità per tema d'intorbidare la pace di un affettuoso marito! Lo stato della Pia forse ricordava a non pocho l'altrui indiscretezza.

Si lascia cogliere nelle sue stanze — Avete ragione; al dì d'oggi è costume di scrivere sulle porte, *stanza da ricevere — camera da mangiare*, e la sera de' 19 aprile voi non scorgevate sullo scenario del primo atto la soprascritta; *sala da ricevere*. Eppure Pia esciva dalle sue stanze per affacciarsi al verone di quella sala, che guardava al campo, ed affrettar così col desiderio la venuta di un tenero fratello.

» E se mal non m'appongo lo stesso primo atto contiene due
» inverosimiglianze, che poi dan luogo a moltissime altre. Quel-
» l'affidarsi di *Pia* in *Magalotto*, colla sola guarentia di aver egli
» affermato di esser fedele, non potrebbe in alcun modo scusarsi.

Ma, signor Osservatore, mi è d'uopo credere che la sera de' 19 aprile eravate affetto da sordia? Pia vi disse ancora che era nuova in quella casa, che non aveva esplorati gli animi di coloro che la circondavano, che li credeva tutti servi di Nello (e voi sapete quel che vuol dir servi a que' tempi? Gente ligia del proprio signore fino a farsi impiccar per la gola) che sovente fra loro il più buono era quello che sapea meglio infingersi, ed in mezzo a tutte sì fatte angustie l'era forza prendere un partito; la notte si avvicinava, il fratello attendeva all'osteria della Cappa Bianca.

» E la balordaggine di Ghino nel proporre alla Pia una fuga un
» imenco... alla Pia che ama immensamente il marito, e n'è di
» pari affetto ricambiata! E Ghino era l'uomo della malizia, e del
» delitto!!

E sì che *Ghino* non è babbuasso come voi credete o fingete di credere. Egli propone alla Pia una fuga, ma quando? Quando à palesata alla sua vittima l'assenza del marito; la buona scorta che à pronta a' suoi cenni; quando à udito sì vivamente detestare al guerra cittadina, che divideva la sua dalla famiglia di Nello, quando Pia è sì infervorata nell'amore di un fratello lontano, ramingo, nella pietà di un genitore vecchio, languente, che poteva

lusingarsi di sedurre sotto belle apparenze l'incauta! Qual momento più propizio per Ghino, onde proporre una fuga, ed ottenere il suo intento?

» Ma la moglie di Nello è forse sola e senz'ajuto? Non à forse » detto a quel ribaldo « se pronunzii un altro accento non uscirai » vivo di qua. »

Adagio, signor Osservatore « un altro accento, ma di *amore,* e Ghino in vece comincia ad avvalersi delle armi del *terrore* spaventandola colle insidie tese al fratello.

» E perchè permette poi che egli esca, e vada a consumar la » trama?

Dunque dovea catturarlo, ucciderlo, o veramente palesare a tutti l'arrivo di un Guelfo in casa di un Ghibellino. Nel primo ne volete troppo da una donna combattuta da sì vari, ed opposti affetti: Pia era una cara Italiana, non una Beduina: nel secondo caso poi avrebbe ella stessa dato in mano de' nemici la persona per cui tanto battagliava.

» Nell'atto secondo la faccenda era spacciata sol che Ghino » avesse un istante prima introdotto Nello nella propria casa. Se » tanto avveniva egli avrebbe scorto il cognato... e addio al dramma.

Signor Osservatore, avete mai osservato lo sfondo del teatro Fiorentini? Scommetto di no. La vostra osservazione è giudiziosa, ma ne avreste fatto di meno, se qualche volta per passatempo vi avreste data la pena di salutare quegli ottimi artisti la mattina alle 9 antimeridiane circa l'ora della pruova. Mio primo divisamento fu quello di far seguire l'incontro di Pia con Nello nel giardino al bujo: allora l'oscurità della notte, il mistero del luogo, la prontezza di Ghino nel rattenere l'infelice marito nell'atto di compiere la sua vendetta, avrebbe giustificata la mia condotta. Ma poteva il teatro Fiorentini presentare ad un'ora il *loggiato* di un castello, ed il *giardino* sottoposto? In tal caso si ricorre all'arte; un pittore dipinge la sua figura di scorcio, se la tela è angusta.

» *Ghino*, che lasciammo scellerato al secondo atto vien fuora al » terzo ed è già pentito e virtuoso. Quell'improvviso cangiamento » non è naturale nè giustificato; può bene un malfattore rientrare » nel dritto sentiero: ma lunga è la lotta, difficile e quasi mai » intera la vittoria — e se pur volete che egli abbia vinto dovete » porcene in mostra la cagione, e questa dev'essere potentissima.

Qual cagione più potente del suo disegno fallito e fallito senza riparo? Ghino è scellerato, ma *per amore:* allontanata ogni speranza di più soddisfarlo, egli torna un prode Ghibellino un gentiluomo sanese. Qual più bravo di *Marco Visconti?* Eppure egli addiviene uno strano impasto di virtù e di vizio a causa soltanto della rapita Ermelinda.

» Intanto sia pure avvenuto il portento. Perchè Ghino, che sa » da Magalotto, che l'ordine di avvelenar la Pia è già dato, non » fa ammenda de' suoi falli con una prima buona azione ponendo » le mani addosso all'assassino perchè il misfatto non avvenga?

Porre le mani addosso a Magalotto!!! Lo conosceva a troppo

pruove, e con un avanzo di capestro non si burla. Senza che, fallito il colpo, Magalotto avrebbe affrettato l'avvelenamento di Pia, poichè ben prevedeva il suo avvenire, in caso il padrone venisse al chiaro di tutto. Dunque il partito più saggio era quello di dissimulare, e correre in traccia di Nello, che credeva in que' dintorni.

» La misera Pia adunque dee morire sol perchè il Dramma esige » che muoja? E si che è forza convenire in questa sentenza, » quando vediamo, che venuto a dialogo con *Nello* potrebbe sal» varsi sol pronunziando le parole *era mio fratello*, e non le pro» nunzia e si perde in grida, ed in contorcimenti: e perchè? Per» chè Nello non à voluto ascoltarla.

Non poteva ascoltarla; e mi è dispiacevole udire tali insulsaggini da voi che accagionate gli altri d' ignorare la storia delle umane passioni. Vi torni a memoria, che il povero Nello era ligato da un *giuramento;* per cui promise a Ghino di non arrecare alcun male al seduttore. E chi ne' suoi panni, conosciuto il tristo, gli avrebbe accordato un' altr' ora di vita? Nello diffida di sè della sua virtù, e fugge gridando: taci non rendermi uno *spergiuro* — Confesso, che nella prima rappresentanza quel momento fu illanguidito per superflue parole, ed io mi affrettai di accelerarne l' azione nella recita seguente. Ma qualche cosa si perdona all' imperizia della scena; e chiunque si versa in tal genere di scrivere conosce quanto differisca l' ottica del teatro da quella dello scrittojo.

» E Nello che al quarto atto dovea correre ad impedire l' atten» tato cade in vece per terra svenuto? svenuto! Quando si deve » campar da morte una moglie, si corre, si rovescia ogni ostacolo...

Senza volerlo voi stesso già lo avete detto *si rovescia;* qual maraviglia dunque che in tanta tempesta di affetti s' incespica su di una soglia, e si resta *rovesciato?*

» In quanto a' caratteri essi sembrarono abbozzati soltanto, e » non sviluppati.

Dio vel perdoni! e siete voi che parlate in tal guisa; voi che al suonare le undici della sera già cominciate a dondolarvi sulla sedia, e non vedete l' ora, che cali giù la tela; voi che alla durata di una scena per lo spazio di dieci secondi, già vi annojate per non vedere altra nuova figura, la quale venga a rallegrarvi!!! Ma questo pare sia l' effetto della soverchia alacrità di tutti i popoli inciviliti, i quali usi a far tutto colla celerità del pensiere vorrebbero un sol *fiat* alla volta, e tutto fatto; ma questa parola *taumaturgica* è soltanto del nume, ed il povero scrittor della *Pia* non può elevare il suo animo a tanta altezza.

» La legge dell' ottica teatrale (à detto un valoroso autore stra» niero) obbliga sovente a dar de' ristretti in vece di azioni, lo » scheletro anzichè il corpo. Riconoscete voi siffatta protesta? Il » Vittor Hugo l' annunciava a' Francesi; l' autor della *Fornarina* » la ripeteva fra noi.

Ma di grazia, signor Osservatore, siete voi l' estensore di quell'articolo? Io non lo credo, e ve lo dico di buona fede, ed agli amici, i quali mi presentavano il foglio quasi volessero dirmi « leggi, vedi

quante buassaggini ài tu scritte » io rispondeva » no, non è po:
il signor Osservator Posidono non mi conosce; nè anche di ‹
questa è troppa premura, anzi un po' di fiele, nè posso c
così cattivo da stillar bile contro un ignoto. E per verità cl
dire quel *sicuro naufragio*, quell' aggiuntivo di *giovine* r
con tanta esattezza ad ogni volta, quel *cuor che non dorm*
pubblico, che plaudendo agli *attori* à voluto dar parte del
all' autore, ed in fine questa maledetta ortografia (1) di *p*
di linee venuta in moda da poco per covrire sotto il velo ‹
detti *sbalzi* di fantasia, o *ellissi* del pensiere le più stran
nioni, ed una certa malignità di convenzione!!! Ma tal v
pecca e per troppa amicizia, e per soverchia condiscendenz

Ma qui lasciato addietro il mar crudele delle letterarie d
desidero sdebitarmi alquanto con que' gentili Artisti, i qual
di zelo posero ogni studio nel sostenere i loro personaggi. E
distinzion di persona, chè tutti gareggiarono in impegno ed
te, io fo loro i miei più sinceri ringraziamenti, e mi perme
no soltanto, che aggiunga poche altre parole di sincera lod
signora Tessari, la quale superò sè medesima in rappresen
parte di Pia. Ella creò un nuovo dramma di azione, ed io
simo vidi sulla scena crescere al mio personaggio tanti e sì
finimenti, che mi sarebbe stato impossibile immaginarli, iml
li. La mia gratitudine è senza limite.

(1) Le lettere non men che le arti ànno i loro periodi
da, ed in quell' anno era appo noi invalso un uso tristissi
sostituire cioè al regolar seguito de' pensieri al lucido ordir
le cose, una bizzarra ortografia di punti e di linee; per r
che spesso in virtù di questa amalgama nuovissima tu riti
insieme le cose le più disparate, e se per avventura ne in
gavi l' autore, ti sentivi subito a dire, sbalzi di fantasia! c
ci d' ingegno! *Vedi i giornali di quell' anno.*

